

ATHANOR



S.:O.:M.:I.:
Sovrano Ordine Massonico d'Italia
Ordine Generale degli Antichi
Liberi Accettati Muratori

notiziario di cultura massonica e informazione
Anno V - numero 5- maggio 2019



COMITATO SCIENTIFICO

Barbara Empler
Marco Cardinale
Marco Gladioro
Maria Concetta Nicolai
Maria Grazia Pedinotti
Amedeo Rogato

REFERENTI REGIONALI

Abruzzo: Ennio Proietto
Calabria: Angelo Russo
Campania: Umberto M. Cioffi
Lazio: Salvatore Insalaco
Liguria: Marco Gladioro
Puglia: Roberto Filippo
Sardegna: Maria Lucia Costa
Sicilia: Maurizio Di Modica
Umbria: Luigi Annesi

DIRETTORE EDITORIALE

Barbara Empler

COMITATO DI REDAZIONE

Antonella Antonelli
Maria Concetta Nicolai
Francesco Properzi Curti

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Referente: Antonella Antonelli
via Romilia n.31, Roma
tel. mobile 327 5395796
fisso 06 7008453
www.somi-massoneria.it
athanor.notiziario@gmail.com
concettanicolai@gmail.com

NOTE PER I COLLABORATORI

I contributi vanno consegnati nella stesura definitiva, in formato elettronico Word o Rich Text Format, ai Referenti regionali che provvederanno ad inviarli al seguente indirizzo: athanor.notiziario@gmail.com. Il file non deve contenere immagini. L'eventuale corredo iconografico va fornito a parte in formato jpg, risoluzione 300. Punteggiatura e accenti. I segni di interpunzione seguono le parentesi, le virgolette e i numeri di nota. Si richiama l'attenzione sull'uso corretto degli accenti acuto e grave.

Spazi. Non mettere mai lo spazio dopo la parentesi aperta e prima della parentesi chiusa, prima della virgola, del punto e di ogni altro segno grafico che non deve essere separato dalla parola cui si riferisce. L'apostrofo non vuole spazi prima o dopo. Maiuscole. Si suggerisce la massima sobrietà nell'uso delle maiuscole. È preferibile che in testo sia scritto in alto e basso (esempio no MASSONERIA ma Massoneria)

Numeri. I numeri si danno in cifre quando si tratta di date, dati statistici, quantità precedute dalle rispettive misure, mentre si preferisce la denominazione in lettere per l'uso discorsivo. Note. Le note devono essere a piè di pagina, inserite con numerazione automatica. Il rimando deve essere effettuato, nel testo e nella nota, con numerino a esponente, senza parentesi. È opportuno rinviare in nota ogni indicazione bibliografica e anche considerazioni marginali, citazioni di diverso genere, ecc. Citazioni bibliografiche. Vanno date nel seguente ordine: Autore, nome e cognome; Titolo, Casa editrice, luogo e data di stampa. Tutti gli elementi vanno separati dalla virgola. Se qualche elemento manca, viene sostituito dall'abbreviazione appropriata (s.l., s.e., s.d., s.n.t.). Nelle citazioni successive di una stessa opera, si ripetono il nome dell'autore e le prime parole del titolo, seguite da "op. cit." Correzione di bozze. La correzione delle bozze dovrà limitarsi ai soli refusi tipografici.

SOMMARIO

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO BARBARA EMPLER

- 3 - *Il SOMI incontra la Scuola*
- 4 - *Il Massone al centro del suo cerchio*
- 10 - *Biografie massoniche: Giosué Carducci*
- 11 - *Dopo Aspromonte*

NOTIZIE DALLA GRAN SEGRETERIA

- 12 - *Marino 2019: Convegno nazionale SOMI*
- A CURA DI ANTOBELLA ANTONELLI

LE RIFLESSIONI

- 13 - *Sette luci sull'ara dei giuramenti*
di MARIA GRAZIA PEDINOTTI
- 14 - *Tavola equinoziale*
di MARCO CARDINALE

LE PROPOSTE

- 16 - *Nell'Impero del Sole Calante*
di CARLO ZIJNO
- 24 - *Tempo Sacro tempo profano*
di B. E.
- 30 - *Europa tra declino e rinascita*
di G.T. LOGGIA ATHANOR, ROMA

QUARTA DI COPERTINA

- 32 - *Per ridere un po'*
a cura della REDAZIONE

IMMAGINE DI COPERTINA:

IL SOLE ROSSO DA 'SPLENDOR SOLIS' DI SALOM TRISMOSIN (1582). *Raffigurato come una grande palla rossa con raggi d'oro, il corpo rotondo del sole ha il volto umano e illumina il paesaggio fino all'orizzonte. Rappresenta l'unione finale delle sostanze purificate o polarità, la cui composizione porta alla creazione della pietra filosofale. Il colore rosso sta per il magnum opus, purificato per l'oro, e simboleggia lo stato di perfezione, le meraviglie magiche della pietra filosofale e lo splendore del sole chesi estende su beneficamente su tutta la terra.*



LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

Care Sorelle e Cari Fratelli,

Nel mese di aprile la sede romana del S.O.M.I. ha ospitato la scolaresca di un liceo classico privato di Roma per parlare di Massoneria, dal suo ruolo nella storia d'Italia al simbolismo del Tempio, ai valori e principi cui si ispira la Libera Muratoria.

L'incontro con ragazzi che non hanno i preconcetti di cui sono invece farcite le menti degli adulti, è stata un'esperienza particolare che ha ci ha permesso di parlare liberamente e sinceramente senza dover alzare le barriere

difensive su cosa facciano i massoni.

Sono state poste domande interessanti che devono costituire il nostro personale stimolo per valutare il ruolo della Massoneria nel futuro quando saranno i ragazzi di oggi a portare avanti la fiaccola della nostra tradizione.

Riporto con piacere qui di seguito (avendo rimosso solo alcuni nomi riferiti all'attualità) la riflessione svolta da uno dei ragazzi dopo la visita che la scuola mi ha messo a disposizione, mantenendo per ovvi motivi l'anonimato sul suo autore.



BARBARA EMLER
Serenissimo Gran Maestro

IL S.O.M.I. INCONTRA LA SCUOLA

“Il giorno martedì 9 aprile sono andato con la scuola a vedere, a Roma, vicino alla stazione di Villa Bonelli, il tempio Massonico. Appena siamo arrivati due signori ci hanno spiegato come si svolge e quali persone ci sono dentro il tempio massonico.

Abbiamo anche scoperto chi e quali filosofi, scrittori, personaggi famosi, politici hanno partecipato alla massoneria. I più importanti furono: Carducci, Foscolo, Pascoli, Meucci, Mameli e altri. Invece, i massoni più importanti contemporanei sono: (...) e molti altri ancora.

La Famiglia massonica di Via Avezzana, nel momento di particolare effervescenza dopo la Seconda Guerra Mondiale, si unisce ad altre Famiglie Massoniche, tutte con la matrice di *Piazza del Gesù* e, dopo essere transitata per pochi mesi nel GOI, si costituisce in forma piena nel 1952 anche per l'effetto di una patente internazionale dell'Augusto S.O.M.A., *Organismo Massonico Internazionale* riconosciuto da molte Potenze mondiali.

La Massoneria e nello specifico il SOMI, obbedienza che ci ha accolto, apre le braccia a tutti gli uomini e le donne di tutte le razze, di tutte le nazioni, di tutte le credenze. Essa vieta nelle Officine qualsiasi discussione politica e religiosa, né si occupa di conoscere le opinioni politiche e religiose dei profani aspiranti a far parte della Istituzione.

La Massoneria ha per scopo di lottare con tutte le sue forze contro l'ignoranza, con una scuola scambievolmente che riassume il suo programma nei punti seguenti: Obbedire alle leggi del proprio Paese, vivere secondo l'onore, praticare la giustizia, amare il proprio simile, lavorare senza posa per il bene dell'Umanità e perseguire la sua emancipazione nel suo progresso.

Alla fine abbiamo visto anche tutti i simboli della massoneria.

Una visita molto interessante, molto spiegata bene e sono stato molto attento alle parole delle persone che hanno spiegato la massoneria in un modo chiaro e piacevole! 🙏🙏

IL MASSONE

al centro del suo cerchio

DI BARBARA EMPLER

La più grande sfida che ogni Massone affronta durante la sua preparazione, è l'eliminazione della sua tendenza naturale a vivere concentrato su se stesso, cioè ad essere al centro del suo cerchio. Non mi riferisco a chi non ha mai ricevuto un'istruzione spirituale e quindi ha un egoismo grave, perché è chiaro che chi cerca di entrare in un Ordine Massonico ha già una preparazione spirituale o, quanto meno, alcune interrelazioni con l'auto sviluppo e la spiritualità ed aspira

a continuare a progredire all'interno della Massoneria; ciò significa che dovrebbe aver già lasciato fuori da sé stesso un po' di quell'egoismo grossolano che dà origine all'ignoranza.

Mi riferisco invece alla debolezza umana, quella comune, che tende a farci vivere al centro del nostro personale cerchio, concentrati quasi tutto il tempo su noi stessi, pensando ai nostri problemi, ai nostri desideri, al nostro lavoro, ai nostri interessi, ai nostri doveri, alla nostra persona come il fulcro di tutte le nostre attenzioni, preoccupandoci oltre che di noi stessi, solo dei nostri figli e parenti stretti, poco o niente degli altri, della comunità, o del mondo in modo concreto e attivo.

Con umane menti ordinarie, strutturate in questo modo, il più delle volte chi si avvicina ad un Ordine Massonico lo fa pensando solo a come questo potrà aiutarlo a migliorare ad andare avanti, ma non cattura la vera essenza della Massoneria. Il pensiero umano, egoista, porta a pensare che gli insegnamenti che riceverà lo renderanno migliore, lo faranno diventare più consapevole, più saggio, o che sarà in grado rendere migliore la vita agli altri Fratelli, o che andrà ad occupare posti più importanti di altri, ovvero che riceverà medaglie o riconoscimenti che lo contraddistinguono alla vista degli altri.

Il candidato viene spesso con questa mentalità profana in Massoneria, cioè viene considerando quasi



esclusivamente i propri interessi personali, perché questo è ciò che la vita ci insegna. Molti diventano Massoni perché alcuni dei loro parenti lo erano, o perché pensano che l'ingresso in un Ordine Massonico darà loro prestigio od offrirà opportunità speciali per i riconoscimenti di cui hanno bisogno per sentirsi appagati. Salvo i casi di persone che hanno ricevuto una precedente preparazione spirituale, l'idea di Fratellanza, carità e altruismo e gli interessi dell'Apprendista comune di solito non sono nulla più di un semplice desiderio di miglioramento personale.

E se la mente di tale persona di tanto in tanto si ferma a pensare agli altri, lo fa solo in relazione al proprio interesse, pensando alla propria convenienza o ai propri desideri personali, ad esempio pensando che l'associazione con una certa persona o un'organizzazione potrà tornare utile per qualche ragione, o che attraverso quella persona o organizzazione potrà ottenere qualcosa. Questo è un pensiero normale e molto comune nel nostro mondo, ma chiunque aspiri a divenire Massone dovrebbe sapere che questo è un pensiero egoistico perché è basato sull'interesse personale e sulla convenienza, non su una genuina preoccupazione per il benessere degli altri, né a vantaggio della Massoneria stessa.

Ma l'essere umano è così e cambiare una qualità così radicata nella natura umana, significa cambiare completamente la nostra radice. Richiede un grande sforzo per trasformare un semplice profano in un vero Massone, in un essere completamente diverso da quella che era originariamente la sua natura. Questa trasformazione nella persona avviene gradualmente man mano che interiorizza e pratica gli insegnamenti massonici. All'inizio gli Apprendisti non immaginano il bisogno che hanno di cambiare radicalmente il loro modo di pensare, nemmeno loro si rendono conto della necessità di cambiare perché non sono consapevoli dell'innato egoismo che dimora in loro. Al massimo sono consapevoli dell'egoismo umano in generale o di altre persone, ma raramente contemplanò il proprio o si fermano ad analizzarlo.

Tuttavia, è chiaro che per essere in grado di modificare qualsiasi aspetto della nostra natura, dobbiamo prima iniziare a riconoscerla. Questo vale a tutti i livelli. Ad esempio non esiste una cura possibile per un alcolizzato, se la



persona non viene prima a conoscenza della propria situazione e del proprio bisogno di eliminare quella cattiva abitudine per la propria salute e per il benessere e della propria famiglia. E lo stesso vale per i fumatori. Nessun fumatore smette di farlo perché un'altra persona glielo chiede, perché per eliminare un vizio occorre essere consapevoli della necessità di sradicarlo. Ogni profondo cambiamento nella nostra natura, affinché sia vero, duraturo e reale, deve provenire e maturare dall'interno di se stessi e non imposto dall'esterno.

L'egoismo è in generale un difetto dannoso per il progresso spirituale e morale di ogni essere umano ed in particolare per ogni Apprendista Massone. Quella concentrazione di attenzione sulla persona, sui propri interessi o questioni personali, quei tentativi di apparire umili o semplici ma che in realtà nascondono il bisogno di riconoscimento o lode, deve essere radicalmente cambiata perché altro non sono che egoismo mascherato o nascosto.



Si tratta di un circolo vizioso per uscire dal quale occorre adottare la semplicità e l'umiltà dell'amore come premessa fondamentale nei pensieri, parole e azioni. Solo l'amore ci permette di vedere, sentire e agire con chiarezza ed esattezza, contemplando la divinità che alberga in tutti i nostri Fratelli e in tutti gli esseri invece di concentrarci su noi stessi. Come Massoni dobbiamo affinare la nostra natura fino a quando impariamo ad amare con le nostre menti e a pensare con i nostri cuori, perché una mente che non ama non ha compassione e un cuore che non ragiona non è in grado di comprendere il suo prossimo. Molti candidati entrano in Massoneria ciechi a queste verità spirituali, avanzano lungo il sentiero cercando di perseverare per raggiungere il loro obiettivo e la loro tenacia, verrà certamente premiata quando vengono ricevuti come Apprendisti. Armati degli strumenti massonici materiali e spirituali che vengono dati, cominciano dalla loro Iniziazione la loro vera opera massonica che consiste nell'applicare il principio della Volontà per iniziare a modellare le imperfezioni della loro natura con il proprio sforzo. In futuro, questo sarà il loro più grande dovere e la loro più grande responsabilità, ma anche il compito più difficile durante il lungo viaggio della perfezione massonica. L'uomo comune per evolvere deve imparare lentamente e gradualmente a perfezionare gli aspetti egoistici della natura ma, diventando Massone, ha scelto di accelerare gli sforzi lavorando su se stesso in modo coerente, intenzionale e consapevole, smussando tutti gli angoli

difettosi ed eliminando tutte le imperfezioni. Per realizzare questo processo tutto deve iniziare dentro se stessi. Non si è più al centro del proprio cerchio. Lì bisogna

mettere il GADU.

Quando il candidato Massone era ancora un profano, viveva pensando istintivamente a come qualcosa poteva aiutarlo, a quale vantaggio avrebbe ottenuto dalle sue azioni, a come poteva guadagnare, a come poteva piacere o avere il riconoscimento di qualcosa. Ma ora, diventato Apprendista, la Massoneria gli insegna gradualmente ad espandere il raggio della sua visione personale, a pensare ed agire in modo diverso lasciando da parte tutte le comodità personali, a rendere la società consapevole, influenzando sia i suoi Fratelli di Loggia, sia il suo Ordine Massonico ma, soprattutto, il suo vicino. L'Apprendista gradualmente "lavora la sua pietra grezza" e mentre espande la sua visione, realizza sempre di più quanto i pensieri, le parole e le azioni possano trasgredire la legge divina o cosmica, o quando agendo in senso contrario all'evoluzione si generino conseguenze negative, ovvero che quando si agisce assecondando quelle leggi, si collabora con il piano evolutivo.

L'Apprendista ora vede le cose non più dal suo precedente punto di vista egoistico e limitato come quando era al centro del suo cerchio, ma da un punto di vista più ampio ed è in grado di valutare l'utilità ed il profitto che i suoi pensieri, parole e azioni possono portare ai suoi Fratelli o all'ambiente in cui si trova. In un primo momento dovrà sforzarsi per adottare consapevolmente e deliberatamente quel com-

portamento, ma alla fine dopo aver assimilato gli insegnamenti, farà tutto in modo incosciente ed istintivo, pensando solo al bene degli altri in modo spontaneo. Questo rivelerà il suo progresso perché sarà la prova della modifica della sua natura, in via di miglioramento.

Attenzione! Anche dopo che il Massone sarà stato detronizzato dal centro del proprio cerchio, occorrerà avere cura di non illudersi di aver acquisito il "vero" lavoro massonico, perché la vecchia forma di comportamento, incentrato sulla propria persona, può tornare a prevalere con qualche variazione più sottile e segreta di prima; la mente umana inventa molte sottigliezze ed inganni per riprendere le vecchie abitudini che permettono all'ego nascosto di fare ritorno al suo trono.

Molti bravi Massoni fanno l'errore di identificare il lavoro con se stessi. Il Massone che ha lavorato abbastanza la sua pietra grezza, pensa che se ha fatto bene il lavoro massonico assegnatogli, è perché "la sua persona" è cambiata, vivendo così convinto che nessun altro Fratello avrebbe potuto fare di meglio o esserne all'altezza; si sconvolge se un Fratello non condivide il suoi punti di vista perché si considera superiore e pensa che ciò che sceglie o decide, è l'unico modo corretto di fare le cose, crede che gli altri non siano in grado di avere la stessa chiarezza mentale e che sono sempre in errore. Quando questo accade, significa che l'ego è tornato a salire fino in cima ed ha ripreso il suo vecchio posto al centro del cerchio e si deve, così, ricominciare da capo l'arduo compito di sfrattarlo.

L'Apprendista deve lavorare con tenacia nel perfezionare la sua natura con l'aiuto della sua Volontà per lucidare le sue imperfezioni, ma mai cercare di eccellere o competere con i suoi Fratelli di Loggia. Deve sempre pensare che non è lui (la sua persona) a svolgere il lavoro assegnatogli, ma è solo uno strumento del GADU, che lavora attraverso di lui per estendere il bene agli altri e al mondo.



Quando l'Apprendista fa un buon lavoro nello svolgimento dei suoi compiti, comprendendo di essere uno strumento dei Maestri, aumenta la consapevolezza e promuove l'evoluzione dell'umanità e deve imparare a contemplare il suo lavoro personale, come il risultato del lavoro svolto con tutti i suoi Fratelli, perché solo in questo modo l'impegno di tutti a lavorare in armonia può diventare una mano che si manifesta, realizzando e promuovendo la Grande Opera.



Il Massone non dovrebbe congratularsi troppo con se stesso per le sue conquiste personali, né cercare il riconoscimento per le sue buone azioni, né renderle note in modo che altri possano lodarlo, o pensare di aver già imparato così tanto da sapere tutto o che nessuno possa insegnargli qualcos'altro, o credere che la sua pietra sia già così levigata che non avrà né bisogno di reincarnarsi di nuovo, né che è cresciuto così tanto nella sua condizione spirituale da essere superiore o diverso dal resto dei suoi Fratelli, perché tutti i Fratelli massoni sono uguali e si trovano insieme su quel lungo percorso di miglioramento interno. Gli insegnamenti morali e spirituali della Massoneria ed il vasto simbolismo massonico comportano una visione diversa delle cose, quindi è naturale che l'Apprendista Massone si senta un po' diverso all'inizio soprattutto se è stato iniziato senza una preventiva preparazione esoterica, mentre alcuni già preparati in precedenza possono aiutare gli altri nel cammino del progresso.

Un essere umano perfezionato deve essere sviluppato in tutti gli aspetti e dobbiamo essere disposti ad accettare che nel nostro cammino di perfezione morale e spirituale, a volte dobbiamo insegnare agli altri Fratelli ed altre volte dobbiamo imparare da loro. Non dimentichiamo mai che come una goccia

d'acqua acquista potere solo quando si unisce ad altre gocce d'acqua e diventa mare, siamo tutti piccole lampadine ed insieme, integrandoci, possiamo fare una luce più grande.

D'altra parte, quando un uomo è il centro del suo piccolo cerchio, fa l'errore di

credere che è anche il centro che illumina tutti i cerchi degli altri. Questa persona si sente spesso a disagio oppure offeso con gli altri perché è incapace di capire che gli altri vivono troppo occupati da se stessi e nella loro cerchia, anche quando questa non rappresenta una priorità. L'uomo dimentica che una enorme quantità di guai e problemi inutili avrebbero potuto essere evitati guardando le cose con una prospettiva più ampia e meno persone stanno cercando di acquisire questa visione. Quando metteremo davvero il GADU al centro del nostro cerchio, ci accorgeremo che tutto il lavoro massonico che intraprendiamo, non è finalizzato alla nostra comodità o compiacenza, o al guadagno personale ma ad uno scopo più nobile, altruista e ampio che è quello di aiutare gli altri e servire meglio i nostri Fratelli, la nostra Loggia e l'Ordine Massonico cui apparteniamo.

Con la continuazione di questa pratica perfezioneremo la nostra natura e permetteremo a tutte le virtù che incoronano una grande anima di venire fuori una ad una. Mentre il Massone impara gli insegnamenti dei diversi gradi, li applica nel suo studio e li mette in pratica, la visione della sua cerchia personale si espande sempre di più, finché un giorno il suo cerchio "diventa di infinita estensione" raggiungendo la vera Maestria, il che equivale ad identificarsi per sempre con l'Essere Supremo, il GADU.

Il Maestro Massone non è altro che la progressiva espansione della nostra coscienza con il conseguente sviluppo delle virtù: fede, speranza, carità, la giustizia, prudenza, forza e temperanza. Il Massone ha bisogno di fede perché senza di essa non può comprendere il mondo invisibile o entrare nella conoscenza dei mondi sottili. Ha bisogno di speranza perché senza di essa non ha la forza che sostiene la sua vita. Ha bisogno della carità, che è amore, perché senza questa virtù sarebbe crudele e spietato e non potrebbe mai sopportare il pesante fardello della vita né preservare la nobiltà nel suo cuore. Ha bisogno della giustizia perché senza di essa sarebbe offensivo ed empio e finirebbe per distruggere se stesso e gli altri. Ha bisogno di prudenza perché senza di essa mancherebbe di discernimento ed i suoi giudizi sarebbero inverosimili e finirebbe per ferire se stesso e gli altri. Ha bisogno della forza perché senza di essa cadrebbe nell'orgoglio, nella rabbia, nell'avidità, nell'invidia, nella lussuria e nella mancanza di umiltà, perché tutti questi difetti sono generati dalle debolezze del cuore che ci impediscono di essere degni. Ed ha bisogno della Temperanza perché senza di essa non avrebbe il coraggio di apportare i cambiamenti necessari nella sua vita, né alcuna misura nelle sue azioni, nemmeno nel mangiare, bere, parlare, vestirsi o recitare e finirebbe per portare disonore su se stesso e sulla Loggia e l'Ordine a cui appartiene. Educare queste virtù attraverso la Volontà ci condurrà alla vittoria.

Possa la Volontà, quindi, permetterci di perseverare nei nostri sforzi per raggiungere quelle Virtù che ci condurranno a quel glorioso giorno in cui arriverà vera Maestria che non è né annunciata, né conferita per gradi, diplomi o premi esterni, ma dalla padronanza spirituale interiore che è posseduta dai veri Maestri e dai Grandi Esseri. E che la Forza, la Bellezza e la Sapienza che sono le tre grandi Luci della Massoneria, incoronino sempre tutte le nostre opere all'interno della Grande Opera, elevando ognuno dei nostri pensieri, parole e azioni, realizzati con vero amore, per l'onore e la gloria di GADU.

Le illustrazioni sono tratte da una edizione moderna che rivisita le miniature che ornano il codice pergameneo il codice pergameneo "Harley 3469" datato 1582, e conservato a Londra nel *British Museum*.



Biografie massoniche

GIOSUÉ CARDUCCI



Si è molto discusso sulla data in cui Giosue Carducci (1835 - 1907) entrò a far parte della Massoneria. Per alcuni egli sarebbe stato iniziato nel 1866 nella loggia “Felsinea” di Bologna, dove avrebbe letto durante l’agape che seguì la cerimonia, l’ode “Dopo l’Aspromonte” composta per l’occasione. Secondo altri, e con maggior ragione, sarebbe stato iniziato in Toscana, nel 1862, in una loggia indipendente che avrebbe frequentato fino al 1866 raggiungendovi il grado di Compagno d’Arte, quando, come sembrano documentare due note autografe apposte su una sua agenda personale, passò alla Loggia *Felsinea* di Bologna. La prima, alla data 22 febbraio 1866 riporta: “*Mi feci associare alla Felsinea e fui fatto Maestro e segretario provvisorio*” e quindi il 1° marzo “*Andai alla loggia Felsinea. Pagai d’entrata, come Maestro lire 30, e 5 in acconto*” (Cfr, Edizione Nazionale dell’Opera Omnia, Zanichelli Bologna 1940). La nota però, può essere variamente interpretata, poiché è altrettanto documentato che Carducci nelle prime settimane del 1866 fu, insieme ad altri sei colleghi universitari, fondatore della *Felsinea*, posta all’Obbedienza del *Grande Oriente d’Italia*, con cui però il poeta entrò ben presto in urto, tanto da porsi in sonno di lì a poco, senza però abbandonare del tutto le frequentazioni massoniche. Nominato membro onorario dell’Officina bolognese “*VIII Agosto*”, benché non iscritto a nessuna Loggia partecipò come visitatore ai lavori della “*Rizzoli*” sempre a Bologna,

e a quelli de “*La Ragione*” all’Oriente di Milano. A riprova degli stretti rapporti mantenuti con la Fratellanza, fondamentale fu il suo ruolo nell’avviare alla Massoneria Giovanni Pascoli che fu iniziato alla “*Rizzoli*” il 22 settembre del 1882. Nel 1886, su invito di Adriano Lemmi, che dopo essere stato Gran Maestro del *Grande Oriente d’Italia*, era stato eletto Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed Accettato, venne affiliato alla loggia “*Nazionale-Propaganda Massonica*” con sede a Roma, elevato al 33° grado e nominato membro effettivo del Supremo Consiglio d’Italia. Alla morte, che lo colse a Bologna il 16 febbraio 1907, i Fratelli della loggia “*VIII Agosto*”, ne vegliarono la salma, rivestita delle insegne massoniche.

Di seguito si riporta il componimento “*Dopo L’Aspromonte*” che, secondo la tradizione il poeta avrebbe recitato durante l’agape fraterna che seguì la sua iniziazione. La poesia, composta nel 1862 e collocata nel secondo libro dei *Levia Gravia* (prima edizione, Pistoia 1868) ben documenta lo spirito con il quale il giovane Carducci interpreta, alla luce dei Classici, assunti a maestri di rigore formale e di grandi valori etici, le vicende politiche e sociali del suo tempo. Allo stesso modo, quando si ritenga veritiera l’aneddotica secondo la quale questi versi sarebbero stati il suo primo discorso massonico, appare altrettanto chiaro quale fosse lo spirito repubblicano e rivoluzionario che animava molte Logge di frangia che, subito dopo l’Unità d’Italia, continuavano ad operare nel solco politico della Muratoria risorgimentale. Con lo stile che è proprio dei suoi componimenti giovanili (si vedano le poesie di *Juvenilia*) Carducci, repubblicano e fervente mazziniano, condannando lo scontro tra Garibaldi ed Esercito regio, avvenuto sull’Aspromonte, celebra l’eroica figura del patriota e massone Garibaldi (“*Evviva a te, magnanimo | Ribelle e precursore! | Il culto a te de’ posteri, | Con te d’Italia è il cuore!*”). A titolo di curiosità, e a sostegno della visione eroica che il poeta attribuiva alle riunioni fraterne e alle agapi rituali, si fa notare che dalla strofa quinta alla nona Carducci cita e interpreta lo scolio di Callistrato, che gli Ateniesi cantavano nei conviti, in onore degli eroi della libertà, Armodio e Aristogitone: “*Entro un ramo di mirto la spada io vo’ portare, come Armodio e Aristogitone, quando il tiranno uccisero e a leggi uguali Atene fecero*”.

LEVIA GRAVIA

(1862) Libro II

XXII.

DOPO ASPROMONTE

Fuggon, ahì fuggon rapidi
Gl'irrevocabili anni!
E sempre schiavi fremere
Sempre insultar tiranni,

Ovunque il guardo e l'animo
Interrogando invio,
Odomi intorno; ed armasi
Pur d'odio il canto mio.

Sperai, sperai che, il ferreo
Tempo de l'ire vòlto,
Io libero tra i liberi,
A liete mense accolto,

Potrei ne' vóti unanimi
Seguir con l'inno alato
L'ascension de' popoli
Su per le vie del fato.

Tal salutando Armodio
Incoronar le cene
Solea tornata a civica
Egualtade Atene:

Fremean gli aerei portici
Al canto, e Salamina
Rosea del sole occiduo
Ridea da la marina:

Pensoso udía Trasibulo,
E nel bel fior de gli anni
La fronte radiavagli,
Minaccia de' tiranni.

Oh, ancor nel mirto ascondere
Convien le spade: ancora
L'antico e il nuovo obbrobrio
Ci fiede e ci addolora.

O libertà, sollecita
Speme de' padri e nostra,
Sangue di nuovi martiri
Il tuo bel velo inostra;

Né da te gl'inni movono
Dove Rattazzi impera
E geme in ceppi il vindice
Trasibul di Caprera.

Oh de l'eroe, del povero
Ferito al carcer muto
Portate, o venti italici,
Il mio primier saluto.

Evviva a te, magnanimo
Ribelle! a la tua fronte
Píú sacri lauri crebbero
Le selve d'Aspromonte.

Spada il tuo nome (o improvvido,
Ei non ti fu lorica,)
Tu solo ardisti insorgere
Contro l'Europa antica.

Chi vinse te? Deh, cessino
I vanti disonesti:
Te vinse amor di patria
E nel cader vincesti.

Evviva a te, magnanimo
Ribelle e precursore!
Il culto a te de' posteri,
Con te d'Italia è il cuore!

Io bevo al dí che fausto
L'eterna Roma schiuda,
Non a' Seiani ignobili,
A i Tigellini, a i Giuda,

Sí a libertà che vindice
De l'umano pensiero
Spezzi la falsa cattedra
Del successor di Piero.

Io bevo al dí che tingere
Al masnadier di Francia
Dee di tremante e luteo
Pallor l'oscena guancia.

Ferma, o pugnol che in Cesare
Festi al regnar divieto,
O scure a cui mal docile
S'ingnocchiò Capeto!

Sacro è costui: segnava lo
Co 'l dito suo divino
La libertà: risparmi
L'imperial Caino.

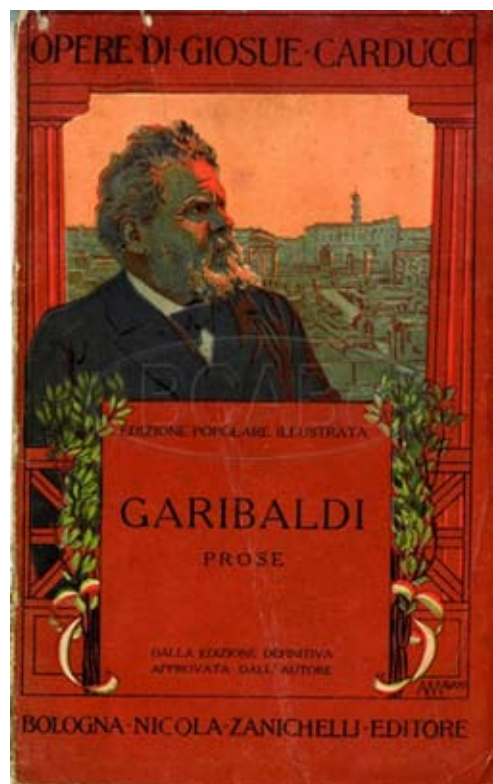
Viva; e un urlar di vittime
Da i gorgi de la Senna
E da le fosse putride
De la feral Caienna

Lo insegua: e, spettri lividi
Con gli spioventi crini,
- Sii maledetto - gridingli
Mameli e Morosini.

- Sii maledetto - e d'odio
Con inesauste brame
I fratricidi il premano
Onde Aspromonte è infame.

Viva: insignito gli omeri
De la casacca gialla,
Al piè che due repubbliche
Schiacciò, la ferrea palla,

Di sua vecchiezza ignobile
Contamini Tolone
Ove la prima folgore
Scagliò Napoleone.



NOTIZIE DAL GRAND'ORIENTE

A CURA DI ANTONELLA ANTONELLI GRAN SEGRETARIO

MARINO 2019 CONVEGNO NAZIONALE ANNUALE S.O.M.I.

Carissime Sorelle e Carissimi Fratelli,
è stato definito il programma del convegno annuale che si terrà a Marino presso il Grand Hotel Helio Cabala e che vi rimetto in allegato.

A breve vi sarà inviato anche il dettaglio delle relazioni ed i nomi dei conferenzieri.

Il Grand Hotel ci ha riservato un certo numero di camere pertanto chi desidera pernottare all'interno della struttura, è pregato di far pervenire la prenotazione direttamente all'albergo entro il quindici (15) maggio.

Oltre detta data il direttore non è in grado di poter garantire la disponibilità delle camere e dei prezzi convenuti (quest'anno per la prima volta in quattro anni è stato ritoccato il prezzo dei servizi di € 5,00 sulle stanze e di € 2,00 sui pasti coma da legenda in calce), obbligandoci a rivolgerci a strutture ricettive circostanti con cui il S.O.M.I. non ha alcuna convenzione.

Chi non prevede di alloggiare presso la struttura ma di intrattenersi per i pasti (cena del 7 giugno, pranzo del 8 giugno, cena di gala del 8 giugno e pranzo del 9 giugno), è pregato di segnalare il numero dei partecipanti di ogni Loggia, compresi gli ospiti, nonché le eventuali allergie e/o intolleranze alimentari direttamente a questo indirizzo di posta elettronica.

È, infatti, indispensabile per la miglior riuscita dell'evento, la collaborazione di tutti quanti.

A tal fine, ogni Loggia per mezzo del suo M\V\, raccoglierà per data il numero dei Fratelli e dei graditi ospiti che si fermeranno ai pranzi ed alle cene (unitamente alle eventuali allergie e/o intolleranze), comunicando il relativo prospetto a questo indirizzo di posta elettronica entro il 20 maggio; ciò ci consentirà di poter trasmettere al Ristorante un numero di commensali che, anche se approssimativo, sarà comunque il più possibile veritiero e beneficiare del miglior servizio, evitando sprechi alimentari.

Vi ricordo, soprattutto a voi Fratelli ed alle Sorelle della Regione Lazio, dell'obbligatorietà della partecipazione alla Tornata Solstiziale ed all'Agape Bianca (cena di gala).

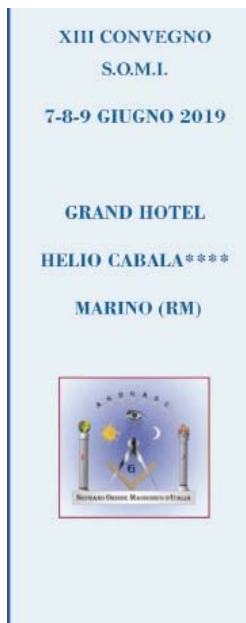
Vi informo che se non pernottate in albergo, il pagamento dei pasti deve essere eseguito direttamente alla

reception del Grand Hotel che rilascerà il ticket di accesso al ristorante.

Nel rimanere a vostra disposizione per ogni chiarimento ed ulteriore informazione, vi ricordo che potete contattarmi anche tramite cellulare (327 5395796). Certa di incontrarvi numerosi a Marino, vi invio il mio consueto Tfa

Legenda convenzione:

Camera doppia € 90,00 a persona



Organizzazione

Via Romilia 31
00149- Roma
gransegreteria@somimassoneria.eu

Location

Grand Hotel Helio Cabala
Via Via Spinabella 13/15, 00047 Marino -

Camera singola € 100,00

Supplemento cena di gala € 12,00

Pranzi per esterni (coloro che non pernottano in albergo) € 25,00

Cena di Gala per esterni € 35,00

Per decidesse di arrivare a Marino senza macchina, è previsto un servizio di Bus Navetta del Grand Hotel dalla stazione ferroviaria di Marino che potrà essere prenotata contattando direttamente l'albergo

Tel. +39 06 93661235 -

Email. info@heliocabala.it

Il Gran Segretario
Antonella Antonelli

Perché Dio ordinò a Mosè di porre vicino all'Arca dell'Alleanza un candelabro a sette braccia, quale può essere il significato di queste sette luci? Servono solo per illuminare, oppure la particolare forma racchiude un significato che Dio non ha voluto rivelare a Mosè?

Volutamente è stato fatto partendo da una stele centrale da cui si dipartono tre braccia a destra e tre a sinistra, quindi il fulcro del candelabro è la lampada centrale, eppure, tutte le luci sono sullo stesso piano perfettamente allineate, quindi il sostenitore degli altri non prevale su di essi.

Il braccio centrale può rappresentare

l'Uno Universale che sostiene bilateralmente la Triade, formando il numero perfetto sette numero sacro per eccellenza, che esprime la perfezione e la potenza. Divina.

Sette in corrispondenza ai sette sigilli del Libro del Destino che contengono sette flagelli a testimonianza dell'ira di Dio, e che soltanto un animo puro può aprire per correggere e superare i sette vizi capitali. Sette come gli anni che gli Ebrei passarono nel deserto prima di raggiungere la Terra Promessa. Ogni luce potrebbe significare il superamento di un anno di sofferenze nel nome del Signore.

Sette i giorni per curare la terra. I cicli cosmici analogati ai cicli terreni di sette anni, in cui si lavora la terra per sei anni e il settimo, l'anno sabatico, la si lascia riposare. Giosuè e gli Ebrei marciarono intorno alle mura di Gerico sette giorni con sette sacerdoti che recavano sette trombe, la settima volta si diede, fiato alle trombe e le mura crollarono distruggendo la città. È quindi il candelabro come, dispensatore di luce il significato nascosto oppure nel numero sette sono da ricercare le intenzioni del Signore? È forse un caso che Roma capitale della Cristianità sia nata su sette colli?



SETTE LUCI sull'ara dei giuramenti

DI MARIA GRAZIA PEDINOTTI

È convinzione primitiva che il ciclo della vita e della morte sulla terra sia connesso con il crescere e decrescere della Luna nel percorrere il suo ciclo infinito nel cielo. Il ciclo lunare, è formato di quattro fasi, ciascuna delle quali dura sette giorni circa

I sumeri basavano su tale ciclo il loro calendario, ed è l'origine del mese, di quattro settimane di sette giorni ciascuno, con alcuni giorni supplementari aggiunti alla fine di ogni ciclo per coprire il periodo in cui la Luna non è visibile nel cielo.

Se la Luna regola la vita sulla Terra, con un ciclo che si svolge in periodi di sette, allora per il principio " come in alto, così

in basso" anche sulla Terra la vita deve svolgersi in periodi di sette.

Il corpo umano ogni sette anni si rinnova (secondo gli occultisti) le malattie sono regolate da cicli settenari, con le crisi che si manifestano soprattutto il settimo, quattordicesimo e ventunesimo giorno e durano tre giorni e mezzo. Vi sono sette colori nello spettro visibile e. sette note nella scala musicale, sette i giorni della settimana e sette tratti caratteristici sul volto. La conclusione è che il numero sette governa i cicli e i ritmi della vita: nascita, crescita, malattia, declino, morte ed è pertanto un numero di completezza.

In Massoneria il simbolo del candelabro potrebbe far riferimento a sette Maestri indispensabili per formare una Loggia e che, con la Luce della loro sapienza e conoscenza, illuminano la squadra ed il compasso, (simbolicamente raffigurante il Massone) aperti sul Vangelo di San Giovanni. L'ammonimento per un convinto Libero Muratore a non aprire i sette sigilli dei Vizi Capitali, descritti appunto da San Giovanni nell'Apocalisse, se non è certo della propria, fermezza d'animo e quindi di poter superare le passioni profane e conoscere pienamente la Luce.

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:
SOVRANO ORDINE MASSONICO D'ITALIA
MASSONERIA UNIVERSALE
LIBERTÀ UGUAGLIANZA FRATELLANZA

TAVOLA EQUINOZIALE

(21- 03 - 2019 e.v.)

Fr.: Oratore Marco Cardinale

SORELLE TUTTE E FRATELLI TUTTI,

1. Oggi 21° giorno del mese 1° dell'anno di vera luce 6019, ci siamo adunati per celebrare la tornata dell'Equinozio di primavera. Giorno di rinascita e rigenerazione del quale chi ha commentato negli anni passati ha illustrato le componenti storiche, astronomiche, astrologiche, i significati simbolici più profondi. Non intendo tuttavia proseguire su questa magistrale strada, non solo per la ripetitività degli argomenti, bensì per riflettere su un tema che si ritiene "connesso" ma che, a mio modesto avviso, è quello centrale dell'attuale rito.

Il giorno equinoziale coincide con la Tornata funebre, l'antico dovere di ricordare i Fratelli i cui attrezzi sono caduti dalle mani perché chiamati a un compito più importante. In questo rito - che preleva dalla tradizione misteri e simboli - convergono storia e tradizione, cultura e spiritualità. Ecco il motivo di ricordare i defunti in questa data, momento aperto di gioia e speranza ove ritorna la luce vittoriosa sulle tenebre e la natura si appresta alla rigogliosa rinascita. A differenza del cattolicesimo che fissa la commemorazione al 2 novembre, in un clima plumbeo e di generale mestizia, noi celebriamo la morte nel momento in cui da essa si rigenera la vita; in questa rinascita ricordiamo i Fratelli passati all'Oriente eterno e, insieme a essi, il loro lavoro.

2. Celebrare la morte può sembrare un controsenso, specie a occhi profani. Noi non ci preoccupiamo della scomparsa fisica, coscienti che i Fratelli trapassati ci precedono in una dimensione differente, su un piano di "essere" totalmente diverso da quello della "esistenza" in cui noi ancora ci troviamo, immersi nella logica dualista e in una ragione che fatica a rispondere alle caratteristiche di quella iniziatica. Difatti, allorché nel rituale di 1° grado ricordiamo che il Massone è guidato dalla "ragione" (facoltà innata nell'uomo), non ci riferiamo alla "razionalità"

che ci astringe su questo piano d'esistenza, bensì alla ragione primigenia fondata sugli archetipi, sulla capacità di cogliere l'essenziale nel formale, di avere una immediata percezione dei mondi superiori e del nostro spirito; una ragione capace di recepire subito i simboli, che costituiscono il linguaggio della coscienza. Dunque, una "ragione" iniziatica, la quale si arricchisce e perfeziona con il lavoro rituale e di cui, a ogni equinozio, dobbiamo effettuare la verifica sui suoi progressi. Restare in questa sala senza aver compiuto l'autoanalisi della personale rigenerazione resta la partecipazione a una cerimonia che si esaurisce nella scenografia. I nostri defunti invece si trovano in certezze che superano le dimensioni di spazio e di tempo. In senso qabbalistico, potrei dire nella pienezza di Kether, anche se il percorso verso Aur, Sof, En potrebbe non essere terminato. Per porre un esempio, tra noi e loro vi è la differenza tra il viaggiatore sul treno e un uccello che sta volando alto. Il viaggiatore vede di continuo mutare il panorama esterno ma non sa se incontrerà un lago, una campagna, abitazioni, ecc. L'uccello invece vede già tutto e più si libra in alto più la visione del globale diviene contemporanea. Lui "è" nel "presente continuo" noi dobbiamo ancora rendercene conto. Così ci rammenta Antonio Machado, poeta spagnolo iniziato nel 1930 a Madrid:

"Viandante, son tue le orme,
il sentiero e niente più;
viandante, non esiste il cammino,
il cammino si fa camminando.
Camminando si fa il cammino
e girando indietro lo sguardo
si vede il sentiero che mai più
si tornerà a calpestare.
Viandante, non esiste il cammino
ma solamente scie nel mare".

Scie nel mare: il grande mare del lavoro compiuto,

di una Tradizione in cui restano vivide le tracce di chi ha operato prima di noi. Tracce variegata, che appaiono e scompaiono a ogni mutar dell'onda. Però ci dicono: "noi siamo qui. Ma il cammino ora è vostro". Ora tocca a noi contribuire ad alimentare la Tradizione.

3. Ciò che adesso adoperiamo con disinvoltura è stato tenacemente costruito con l'arduo sacrificio di quanti prima di noi hanno sgrezzato la pietra. La tradizione è stata così difesa secolo dopo secolo, anno dopo anno, giorno dopo giorno con la passione che ha preservato e propugnato i valori della libera muratoria universale. Su tale esempio deve proseguire il nostro operare, con la pretta coscienza di essere gli attuali custodi di un patrimonio iniziatico da difendere e arricchire. La nostra opera non può pertanto prescindere da quella dei nostri precursori: a loro siamo legati da profondo affetto, piena solidarietà, vincolo culturale. Certo, direte voi, si tratta di sentimenti condivisi dalla profanità e rispondo che la Massoneria non rifugge da tali meccanismi: ma nel culto dei defunti li incastona a perenne riferimento per le successive generazioni. Al pari di qualsiasi altro sistema profano, religioso o iniziatico, noi conserviamo gli affetti, mostriamo condivisione verso i defunti e i loro cari, ma soprattutto citiamo la figura e il pensiero dei Fratelli che hanno varcato la soglia dell'invisibile affinché continuino ad appartenere al patrimonio della Comunione, mantengano il ruolo di nesso per i nuovi adepti e contribuiscano alla nostra inarrestabile ricerca.

L'Ordine, le singole Logge non sono infatti la mera somma dei loro membri ma, tramite il lavoro rituale, divengono coscienza collettiva che si sostituisce all'individuale capacità conoscitiva, ove non solo il soggettivo contributo è concreto e percepibile, ma si avverte la presenza di chi cammina con noi sul difficile tracciato iniziatico. Non importa se questo "chi" esista fisicamente o abbia oltrepassato la Soglia: egli è sempre con noi, ci sostiene con l'affetto, il suo pensiero è presente, offre spunti per migliorare la conoscenza.

Commemoriamo i nostri defunti per renderci conto che essi son tuttora parte viva e presente delle Logge, per averli ancora accanto, nella certezza che la loro esperienza sapienziale resta un apporto insostituibile. Il rito funebre tiene saldo questo legame, rendendo più forte anche il senso di appartenenza a una comunità che, commemorando i propri defunti, ritrova la propria identità.

4. Essere "comunità" significa amarsi, nel senso di volere il bene dell'altro. Ma di cosa è composto questo amore? Cos'è che plasma le soggettive passioni e le energie?

Risponde ancora il Fr. Machado:

"Di primavera siete orditi, amanti;
di vento e d'acqua e terra e sole orditi.
La montagna nei vostri petti ansanti
e dentro gli occhi i campi rifioriti,
esibite una mutua primavera
di dolce latte impavidi e insaziati,
ch'oggi v'offre la lubrica pantera,
prima che, torva, sul cammino guati.
Muovetevi, se l'asse della terra
verso il solstizio dell'estate aberra -
verde il mandorlo e vizza la violetta,
sete vicina, fonte non lontano -
verso la sera amabile e perfetta,
con la rosa di fuoco nella mano".

Coloro che amano son tessuti dei quattro elementi fondamentali; hanno la forza delle montagne e lo splendore dei campi fioriti. L'amore è come la primavera: giornate splendide di sole, oscurate a volte da qualche nuvola e acquazzoni improvvisi che però fanno bene e rinverdiscono tutto. Non come l'estate troppo secca, non come l'inverno troppo freddo, non come l'autunno sempre piovoso.

5. A occhi mondani, le nostre certezze possono apparire follie, al massimo, frutto di vani tentativi di esorcizzare la morte. Ma è proprio il "folle" e le sue apparentemente stralunate parole che aprono nuovi profili di analisi interiore.

Vi lascio con un pensiero di Ada Merini:

"Son nata il ventuno a primavera
ma non sapevo che nascere folle,
aprir le zolle
potesse scatenar tempesta.
Così Proserpina lieve
vede piovere sulle erbe,
sui grossi frumenti gentili
e piange sempre la sera.
Forse è la sua preghiera".

La mia è che il GADU ci insegni ad amare e a essere pubblicamente orgogliosi della nostra follia. E ci insegni insieme a esserne sempre degni.

Ho detto.

NELL'IMPERO DEL SOLE CALANTE

di Carlo Zijno, R.L. Galaad, Or. di Roma

1 Ricostruzioni scientificamente fedeli della città, nonché notizie sulle continue scoperte sono rinvenibili sul periodico della *Egypt Exploration Society Amarna Reports* (a cura di B.J. Kemp), pubblicati a Londra dal 1984. Alcuni significati simbolici dell'urbanistica e delle costruzioni sono stati identificati, ma a parere di chi scrive è molto probabile che se ne possano rivenire anche altri. 2 In questo senso, J. Hayes-Fisher, *Grim secrets of Pharaoh's city*, in BBC News, 25/01/2008.

1. PREMESSA

Da molti decenni è stata riconosciuta un'evidente parentela, che sembra anzi molto stretta, tra l'ebraismo e il culto solare del faraone Akhenaton. Altrettanti sono decenni che ci si interroga su genesi e natura di tale parentela, sulla quale sono fiorite numerose teorie, dalle più scientifiche, basate principalmente sull'analisi filologica e archeologica, alle più fantasiose. Questo livello di interesse per l'argomento era inevitabile, considerato come dall'ebraismo derivino le più grandi religioni mondiali che nel bene e nel male hanno scritto (e stanno scrivendo) la storia da almeno duemila anni.

Ma fatta questa necessaria premessa, siamo sicuri che questa sia l'unica eredità spirituale del figlio di Atum? La mia personale risposta è negativa perché, se osserviamo i culti solari dell'antichità di chiara derivazione egizia - per quanto già acclarato dagli specialisti del settore - e la loro successiva evoluzione, ci accorgiamo che di filiazioni ancora viventi ve ne sono almeno due, che ancor oggi si intrecciano e confrontano nella nostra vita quotidiana: ma, probabilmente, potrebbero essere (il condizionale è d'obbligo) anche tre. Per questo vi propongo un breve viaggio nell'Egitto dell'epoca e nei paesi vicini, soffermandoci su una serie di aspetti già visti dai ricercatori ma che ora proveremo a valutare nuovamente in un unico sguardo d'insieme, sotto una prospettiva evolutiva che giunge all'età moderna.

2. NON AVRAI ALTRO DIO ALL'INFUORI DI ME

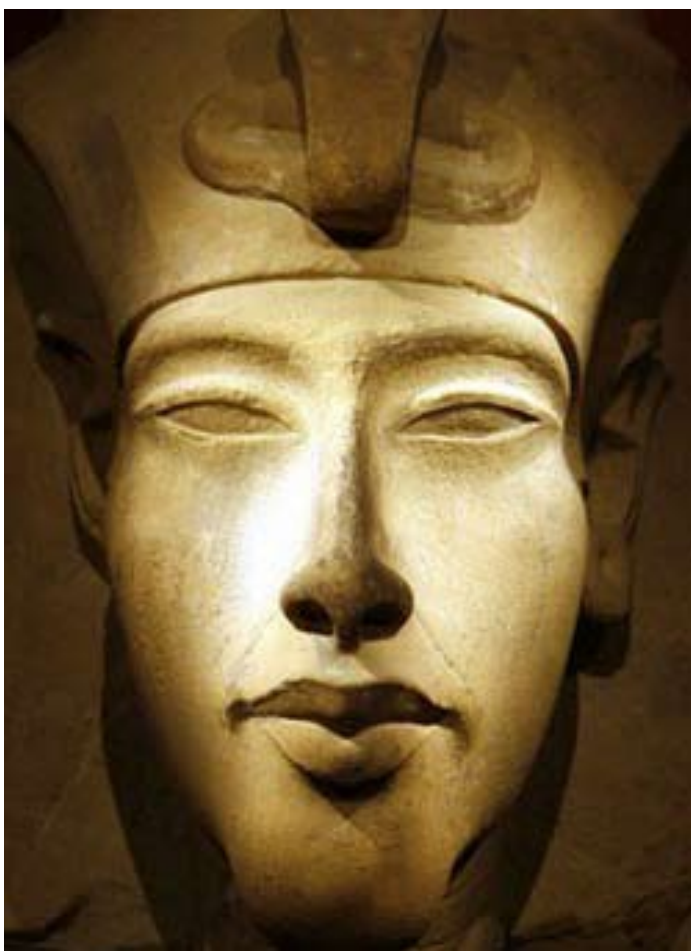
2.1. IL FIORE DEL DESERTO

Il fiore di cui stiamo parlando non è la ginestra di leopardiana memoria bensì Amarna (in realtà Akhetaton), la capitale dimenticata di Akhenaton: effimera, bella e fragile come un sogno sbocciato dalle sabbie, come la regina Nefertiti (*"la-bella-è-arrivata"*) che vi regnò.

Effimera perché non riuscì a sopravvivere neanche al suo fondatore; bella perché ogni particolare fu curato fino all'estremo limite. Nel luogo scelto da Akhenaton stesso per i significati simbolici che offriva, la città venne edificata con una geometria costruttiva non solo pratica e funzionale per la sua perfetta linearità, ma che in alcune parti raggiungeva livelli di bellezza ineguagliati nella storia degli edifici civili e religiosi egizi, come il grande Tempio del Sole e il palazzo reale, e dove anche le case di operai e artigiani avevano una geometria studiata e armonica.¹

Ma, soprattutto, Amarna fu fragile. Sorgendo in mezzo al deserto, la città dipendeva in maniera totale dai rifornimenti che pervenivano via Nilo, comportando - da parte degli addetti alla logistica - un lavoro certosino, pesante ma soprattutto continuo, pena la fame. Tale eventualità dovette capitare più volte almeno durante le prime fasi, considerati i resti umani abbondantemente ritrovati nell'area i quali mostrano evidenti segni di denutrizione a livello generalizzato.²

Inoltre, gli scheletri presentano tracce (deformazioni ossee, artrosi e fratture) di un superlavoro inusuale perfino per le ben ad-



destrate - e scelte - maestranze egiziane. In effetti la costruzione della città avvenne nel giro di pochi anni e per accelerare i lavori gli antichi Maestri dovettero cambiare i loro metodi di lavoro, a iniziare dai materiali: ridimensionarono i tradizionali blocchi di pietra fino a proporzioni standardizzate così da renderli più agevolmente lavorabili in sede di produzione, con l'ulteriore vantaggio di essere trasportabili e "assemblabili" da un uomo solo.

Tale innovazione - che potremmo definire di tipo "industriale" - facilitò senza dubbio la velocità del lavoro ma, al contempo, rese strutturalmente più deboli le costruzioni (le malte leganti non erano paragonabili a quelle odierne); e soprattutto distrusse fisicamente gli uomini che le realizzavano, considerando che ciascuno di questi blocchi "miniaturizzati" pesava comunque dai 50 ai 70 kg e che venivano trasportati e messi in opera senza l'ausilio di lavoro animale (di cui non si è trovata traccia).³ Fame e superlavoro non erano comunque gli unici problemi, vi era un'altra ombra sul fiore del deserto circa la quale soltanto in questi ultimi anni gli archeologi stanno identificando conseguenze concrete.

2.2. NEL SEPOLCRO, LA PAROLA PERDUTA

Ad Amarna, gli archeologi hanno trovato un curioso reperto: un amuleto vistosamente graffiato, come a voler frettolosamente cancellare l'immagine rappresentata, quasi si rischiasse che fosse vista da chi non avrebbe dovuto vederla; oppure - e questa può essere l'interpretazione - come se "dovesse" essere vista cancellata da qualcuno. Si sono scoperte altre frettolose abrasioni (questa volta murarie), ma soprattutto è stato rilevato come in generale l'iconografia simbolica e religiosa, che ha sempre avuto un grande ruolo in

Egitto, sia carente al punto da aver condotto alcuni esperti a parlare di un nuovo stile, più lineare e misurata rispetto al passato. Una "sobrietà" che investiva però anche l'aspetto funerario, considerato che le tombe ritrovate risultano prive dei tradizionali geroglifici che scortavano i defunti e che avrebbero dovuto far loro da viatico per l'aldilà.⁴

Tale situazione investe anche tutte le tombe di funzionari e dignitari, i cui locali si presentano spogli, con poche raffigurazioni e scarsi cartigli recanti il nome del proprietario. Il nuovo culto infatti non contemplava l'utilizzo del *Libro dei Morti*. Abiura dell'antica religione e conversione immediata al nuovo culto dell'intero l'establishment egizio? E chi avrebbe tramandato le antiche tradizioni? O forse si voleva che "non" venissero tramandate, che divenissero una parola perduta? Riguardo gli edifici di culto, sono stati trovati solo il grande, maestoso Tempio del Sole per tutto il popolo, e il piccolo Tempio solare per la famiglia reale. Altri non ve ne potevano essere. Tuttavia, non che l'iconografia fosse del tutto assente, bensì divenuta monocorde.

L'unica immagine è la celebre piastra che raffigura la famiglia reale sotto i raggi

A pag. Testa di Akhenaton, dello scultore Thutmose. Museo egizio del Cairo.

Sotto: Bassorilievo in calcare raffigurante Akhenaton, Neferiti e le figlie. Berlino, Museo Egizio



³ Su questi aspetti, T. Watson, *Antico Egitto, la vita dura della gente di Amarna*, in National Geographic, 15/03/2013.

⁴ La necropoli amarniana dei nobili è situata fra la città di



Akhenaton e la Valle dei Re e vi si trovano le tombe di alcuni cortigiani e funzionari di Akhenaton. Sono catalogate totalmente 25 tombe.

5 Le *Lettere di Amarna* costituiscono 382 tavolette di argilla con scrittura cuneiforme, in lingua accadica, scoperte nella città di Akhenaton nel 1887. L'archivio comprende anche corrispondenza tenuta da suo padre Amenhotep III con i sovrani stranieri, nonché le suppliche dei re sottomessi all'impero egizio affinché Akhenaton si decida a difendere i confini, inviare truppe e arcieri. Su questi documenti, M. Liverani, *Le lettere di el-Amarna*, vol. I: *Lettere dei "Piccoli Re"*, Brescia 1998; vol. II: *Lettere dei "Grandi Re"*, Brescia 1999.

6 Fino ad allora, il tesoro dello stato era gestito dalla casta sacerdotale dei sacerdoti di Amon di Tebe, cosa che non solo Amenofi III, ma anche altri faraoni precedenti aveva provato invano a correggere.

7 Recenti evidenze archeologiche apparse sul *Daily News Egypt* hanno dimostrato ciò che da tempo gli studiosi so-

paventano per il faraone l'azzeramento dei tributi, ormai non più riscuotibili a causa della perdita di controllo politico e militare.

Difatti, secondo la storiografia ufficiale, le enormi spese per la costruzione di Amarna, e in generale per la riforma religiosa, avrebbero determinato un vistoso calo del budget bellico, con le conseguenze appena descritte. Eppure, agli occhi di chi scrive, l'elemento che colpisce non è l'indebolimento dell'esercito, ma la sua assenza. E pertanto è lecito sospettare che le forze armate fossero assorbite in operazioni all'interno del paese, probabilmente in attività che, con i criteri moderni, definiremmo repressive, anti-insurrezionali. D'altronde è stato accertato in maniera abbastanza concorde tra gli studiosi che l'operazione di riforma religiosa rappresentò anche un tentativo di riordino politico, teso a rimettere al centro della scena la monarchia, cui il clero locale era sempre meno soggetto, con evidenti ricadute sulla gestione amministrativa del fisco e delle province medesime.⁶

Un ulteriore elemento in tal senso - azione politica oltre ad azione religiosa - a mio modesto parere è costituito anche dal fatto non sufficientemente riflettuto che la costruzione di Amarna iniziò con Amenofi III ancora vivente.⁷

Come si spiega? Il vecchio imperatore era stato illuminato per tempo sulla sostanza messianica di suo figlio? Oppure, come appare più logico, la complessa riforma religiosa era già maturata negli ambienti di corte ancor prima che Amenofi IV ereditasse in via definitiva il trono paterno?

Quali che siano le conclusioni, è innegabile come l'Egitto si trovasse immerso in qualcosa di simile a una brutale dittatura (continuo a usare, con beneficio di inventario, categorie moderne). Dittatura che - riscrivendo la carta di identità spirituale e politica del paese - mirava a costruire in qualche misura un uomo nuovo per un paese nuovo e intanto ne inceneriva le energie, ottenendo solo di distruggere il vecchio. Tale lotta ebbe strascichi anche dopo la fine del "regime". Non è dato sapere quel che accadde di preciso nel paese, seppure è certo che alcuni resistettero, come testimonia il resoconto delle vicissitudini che dovette affrontare una delle tribù semite (forse semplici tributari degli egiziani, forse in origine egiziani loro stessi) rimasta fedele al culto solare.⁸

Leggendo la Bibbia tra le righe, appare chiaro come gli ebrei non fossero affatto schiavi in Egitto (possedevano le case che prima dell'ultima piaga vennero marchia-

del sole, dal quale pende invariabilmente l'ankh [fig. 1], prestandosi a vari livelli di lettura: "l'unica possibilità di ricevere benedizione e prosperità (ankh) viene dal sole", "l'unico sacerdozio illuminato dal sole è quello di Akhenaton"; ma in definitiva - anche a causa della sua ossessiva ripetitività e considerata insieme agli elementi già visti - può voler dire "non avrai altro Dio all'infuori di me".

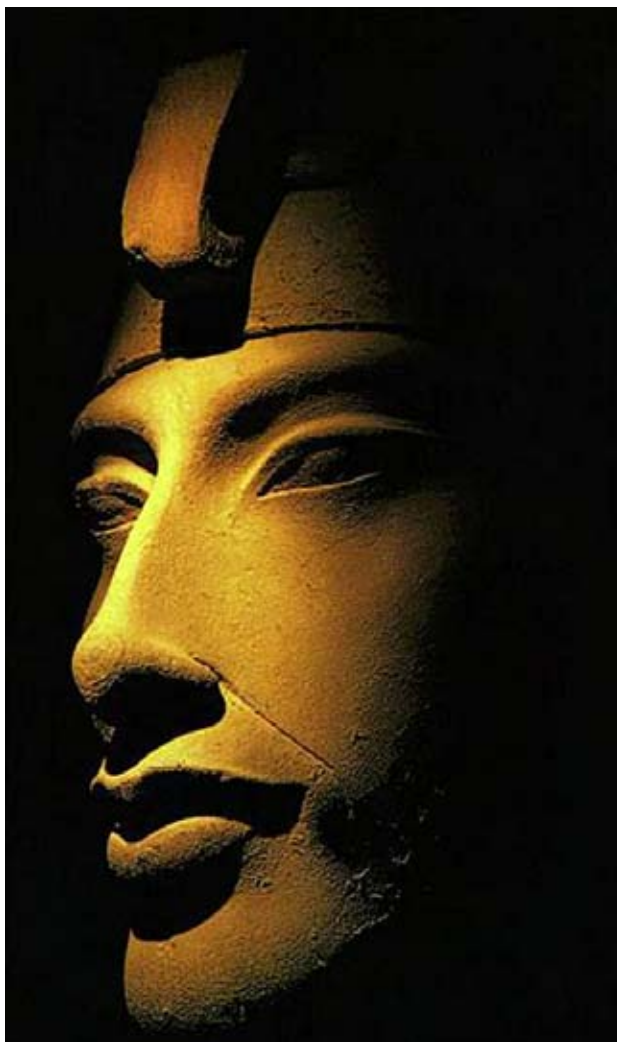
2.3. APOCALISSE E MANCATA PALINGENESI

Tale situazione - in verità, piuttosto sconsolata - non concerneva la sola capitale, giacché la copiosa quantità di materiale diplomatico e amministrativo nota come *Lettere da Amarna*⁵ mostra un impero sulla soglia del disfacimento: i vicini re alleati lamentano invasioni barbariche e supplicano il faraone di intervenire, ma senza nulla ottenere; lo stesso accorato allarme proviene dai governatori di città e province più limitrofe dello stato, i quali

te con il sangue dell'agnello perché si distinguessero dalle abitazioni egiziane) e avevano un canale aperto con il faraone, stanti i numerosi dialoghi tra Mosè⁹ e quest'ultimo. Probabilmente si trattava di persone che erano state piuttosto in vista durante il "regime" (manodopera specializzata?) e che con la fine di quest'ultimo erano cadute in disgrazia, fino al punto di dover partire.

Come siano andate le cose in dettaglio probabilmente non lo sapremo mai, pur sussistendo la sicurezza che neanche tra gli Ebrei il monoteismo (come lo conosciamo oggi) era totalmente affermato (basti pensare all'episodio del vitello d'oro); e la necessità di far conciliare le antiche tradizioni pre-solari del popolo con il monoteismo dovette permanere fino a tutta l'epoca dei Giudici di Israele, cui era demandato

il mantenimento dell'equilibrio tra opposte tendenze. Vi pose fine Samuele, l'ultimo Giudice, scegliendo David quale re: indubbiamente, un monarca autoritario, duro, inesorabile, in qualche modo replica di Akhenaton, capace di imprimere la svolta definitiva all'ebraismo. Il resto, si potrebbe dire, è storia nota, con il passaggio di tale impostazione alle derivazioni di esso, cioè cristianesimo e islam.



3. TU SEI IL PADRE NOSTRO CHE STA NEI CIELI

3.1. L'EPIFANIA D'AUTUNNO

Eppure, nella "rivelazione" di Akhenaton vi era una novità felicemente dirompente e capace di conquistare - e in parte lo conquistò - il cuore del popolo egizio. Il nuovo culto, dato il suo carattere sostanzialmente rivelato, cessa così di avere - rispetto alla tradizione - carattere misterico e iniziatico.¹⁰

I rituali si svolgono in pubblico nel grande Tempio del Sole e tutto il popolo può prendervi parte. Non esistono segreti, salvezza e resurrezione sono alla portata di tutti, purché in vita ci si attenga a un codice comportamentale (comandamenti?) che si ipotizza sia stato anche messo in forma scritta e che prevede persino la confessione dei peccati e il pentimento in punto di morte. Il figlio di Atum¹¹ infatti deve recare a tutti il messaggio e ristorare ogni anima, così come il Nilo porta a tutti la sua piena. Non a caso infatti Atum-Ra (o Atem-Ra) non è genericamente il sole ma il sole calante¹² della sera o dell'autunno e proprio in autunno si verifica la piena del Nilo che arriva dall'Etiopia, identificata con il paradiso (Eden?). Allo stesso modo, il riferimento al sole autunnale può ipotizzarsi anche sul ricorrente elemento iconografico relativo alla rappresentazione fisica del faraone, così discontinua rispetto allo stile

spettavano: <http://www.daily-newsegypt.com/2014/02/06/pharaoh-power-sharing-unearthed-egypt/>

8 Il Salmo 104 è in effetti la copia dell'*Inno ad Atum* composto da Akhenaton. E fu proprio il confronto tra i due testi questo Salmo a far riflettere molti ricercatori, compreso Sigmund Freud, fino a giungere alla conclusione che il popolo ebraico non fosse straniero in Egitto, ma fossero gli stessi seguaci di Akhenaton e abitanti di Amarna, dispersi e fuoriusciti dopo il ripristino del culto di Amon da parte di Tutankhamon e il suo, successore Ay (figlio di Akhenaton), il cui regno durò solo 4 anni. Per approfondimenti, S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* (1934-1938), ed. it a cura di P.C. Bori, G. Contri, E. Sagittario, Torino 2013.

9 Addirittura, in M. Sabbah - R. Sabbah, *I segreti dell'esodo. L'Origine egiziana degli ebrei* (Parigi 2000), ed. it. Milano 2005 si afferma che il popolo ebraico come è descritto nella Bibbia non è mai esistito, tra l'altro perché la civiltà egizia non fu mai realmente schiavista.

A pag.Akhenaton, sotto forma di sfinge, mentre adora Aton. Museum August Kestner, Hannover.

A pag. ---- Colosso di Akhenaton (dai fianchi larghi) proveniente dal Tempio di Aton a Karnak. Museo egizio del Cairo.

10 Come figlio del faraone ed erede al trono, Amenofi IV era un iniziato di Eliopoli.

11 Akhenaton rinunciò di fatto alla divinizzazione faraonica, non fu mai Dio, ma semmai Figlio di Dio e in questo si può parlare di “figura messianica” in senso pieno. A tal proposito, bellissime e illuminanti sono alcune strofe del sopra citato Inno ad Atum: *“Tu hai stabilito il mondo per tuo figlio, lui che è nato dal tuo corpo, Re dell’Alto Egitto e del Basso Egitto, che vive nella verità, signore delle Due Terre, Neferkhe pure, Wanre il Figlio di Re, che vive nella verità, Signore dei Diademi, Akhenaton grande nella lunghezza dei suoi giorni...”*.

12 Su Atum-Ra come sole calante, cfr. R.H. Wilkinson, *The Complete Gods and Goddesses of Ancient Egypt* (2003), p. 205.

13 Grazie a moderne tecniche di analisi del DNA, Akhenaton è stato definitivamente identificato con la mummia KV55.

14 I faraoni egizi “ereditavano” le mogli e le concubine del loro predecessore, ossia di loro padre: quindi, anche la propria madre. Tale informazione, ha generato il mito di Edipo re. In questo senso, I. Velikovsky, *Edipo e Akhenaton*, (ed. it. a cura di L. Cozzi), Roma 2014. Interessante il commento di A. Osman, *La Storia Segreta dell’Egitto al Tempo dell’Eso-do*, Melbourne 2002 (ed. it. a cura di L.P. Lovari), Roma 2016.

15 Secondo la postuma leggenda fiorita nel Medio Regno, Userkaf, primo re della dinastia, era predestinato da un vaticinio a divenire gran sacerdote del Sole a Om, poi conosciuta come Heliopoli. Non sappiamo se abbia mai esercitato tale ufficio, ma è certo che sotto il suo regno la casta sacerdotale di Heliopoli incominciò a esercitare un’influenza senza precedenti. Sull’argomento,

precedente da aver fatto parlare gli studiosi di “arte realistica”. In realtà, se osserviamo quella che è stata identificata con scientifica certezza genetica quale la mummia di Amenofi IV¹³, ci accorgiamo che si tratta di un normalissimo uomo di quarant’anni, dall’aspetto assolutamente in linea con il fototipo dell’egizio medio: quindi niente viso allungato e occhi a mandorla, oltre a non presentare affatto i segni dell’ipotetica malattia che ne avrebbe deformato i fianchi e il ventre (da cui il mito di Edipo = adipe).¹⁴

Ciò determina una prima presa d’atto, vale a dire che tale raffigurazione non fosse affatto realistica, bensì simbolica.

Già, ma in che senso? Se osserviamo la presunta raffigurazione realistica di Amenofi (ma anche, a mio avviso, di sua moglie Nefertiti), ci accorgiamo che ritrae in realtà un individuo di tipo etiope; e dall’Etiopia [fig. 2], secondo il mito, veniva il

Nilo (dono del cielo), perché quella era la terra da cui giungeva la benedizione del sole calante, la piena. È possibile quindi che il messaggio insito in questa raffigurazione fosse: *“anch’io vengo da lì, dal paradiso, io sono spiritualmente quello che il Nilo è fisicamente e, proprio come il Nilo, io sono per tutti voi, nessuno escluso”, “vi porto la rivelazione come il Nilo porta il limo”* [fig. 3]; insomma il figlio di Dio, il Cristo che preesiste a tutti i tempi.

Ma vi è un altro aspetto simbolico che conduce a tale interpretazione: i fianchi larghi e il ventre prominente con cui è solitamente raffigurato il faraone sarebbero un richiamo alla teologia originaria della cosmogonia egizia, che ritroviamo in documenti della V dinastia¹⁵, secondo la quale Atum-Ra, come essere originario da cui nacquero tutte le altre creature sarebbe stato sia maschio sia femmina, generando i viventi con un gesto di autoerotismo.¹⁶

In definitiva, da questa lettura si ricava Atum-Ra, progenitore del mondo, che attraverso suo figlio (in cui si rispecchia e identifica) si rivela come padre per tutti gli uomini e li accoglie tutti ugualmente nel suo seno, perché è padre nel cielo come il Nilo lo è sulla terra. Attenzione, però: questo palese richiamo alla genitorialità di Atum e alla teologia della V dinastia comporta una conseguenza molto precisa: ossia che il presunto monoteismo di Akhenaton sia in realtà una forma di enoteismo,



non cancellando il sistema di culto e di credenze fino ad allora in vigore, ma riportando al vertice del pantheon Atum-Ra dove in effetti, se ci pensiamo bene, si era sempre trovato.

Ma, allora, in cosa consistette l'eresia - o presunta tale - di Akhenaton? Se essa risiede nel rendere pubblico e disponibile a tutto il popolo il culto solare, dapprima iniziatico, e nella sostanziale rinuncia alle prerogative divine nonché ad appellarsi semplicemente messaggero, "messia" di Atum, allora sì, possiamo dire che fu un autentico eretico. E inoltre: come riuscì Akhenaton a conciliare i due aspetti contraddittori della sua riforma, ovvero il Dio geloso, autoritario ed esclusivista con il paterno e benediciente Dio del sole calante, di stampo sostanzialmente enoteista, che accoglie e ama tutti quelli che vengono a lui?

Semplicemente non vi riuscì, morì prima.¹⁷

In ciò forse può trovarsi una chiave per interpretare alcuni aspetti della nostra realtà odierna.

3.2. SUL CARRO DEL SOLE

Non esistendo istituti di rilevamento demoscopico, non è dato conoscere con precisione quale e quanta accettazione ebbe la "nuova" religiosità presso il popolo. Eppure qualcosa è stato accertato¹⁸: il gradimento dovette essere alto, se è vero che il culto solare si diffuse velocemente presso i popoli vicini fino a stabilire un proprio centro - futuro ponte verso Roma - a Emesa, oggi Hama, in Siria. L'impero egizio infatti era costituito non solo dal territorio proprio della nazione, che quindi doveva subire dirette imposizioni provenienti dal centro, ma contava anche una serie di paesi satelliti. In questi, non poteva diffondersi tale culto nella maniera impositiva ed esclusivista del primo tipo, ma esercitarsi una progressiva contaminazione che però restava di secondo tipo, giacché privo di connotazione statuale. Difatti, tali culti di tipo solare sono presenti nei secoli successivi soprattutto nei paesi contigui all'Egitto, dove si mutò in una sorta di "cappello teologico" che finì per sovrapporsi ai culti preesistenti, in una sorta di enoteismo paterno e accogliente che riuniva gli uomini sotto l'egida di un unico Dio creatore, temperandosi in qualche modo con l'altro enoteismo che ebbe una grande influenza su quelle terre (e anche sul cristianesimo), ovvero quello di stampo mazdeo di matrice persiana. Da qui a Roma il passo fu breve.

Già diffusosi con le proprie gambe in tutto il bacino del mediterraneo, il culto fu per la prima volta ufficializzato a Roma con Eliogabalo, che recò a Roma la pietra nera di Emesa (di cui era originario e sacerdote), trainandola con il proprio cocchio fino a collocarla sul Palatino, dove rimase fino all'assassinio del bislacco imperatore.¹⁹

A Roma, il culto subì una nuova istituzionalizzazione a opera di Aureliano, stavolta su basi più sicure con la creazione, nel 242 d.C., di un apposito collegio sacerdotale. Qui siamo di fronte a un terreno che confina con la leggenda, in quanto Aureliano affermò di aver agito così in seguito a un sogno in cui il Dio Sole lo avrebbe guidato alla vittoria sulla regina Zenobia di Siria; più prosaicamente è possibile che tale passo fosse il primo tentativo di superare le religioni etniche dell'impero, conglobandole sotto un unico cappello di tipo enoteistico, considerata la crescente popolarità del culto che ben si sposava con la tradizione romana dei Saturnali, al quale finì per sovrapporsi. Forse, proprio a causa di questa felice "contaminatio", il culto del Sol Invictus fu l'ultimo a morire: al tempo in cui la basilica costantiniana di San Pietro era già stata costruita, nel 460 d.C. Papa Leone I ancora deprecava che prima di entrare in Chiesa i fedeli rendessero omaggio al sole inchinandosi nella sua direzione.²⁰

Ma gli eventi sommariamente esposti sono relativi al culto in quegli ambiti che possiamo definire pagani, mentre in realtà il monoteismo di stampo solare si diffuse e consolidò in maniera definitiva con il cristianesimo che però, in tutta la sua storia, mai è riuscito a fare i conti con questo curioso dualismo solare strisciante. A questo proposito, è necessario soffermarci proprio su alcuni aspetti della parabola terrena di

W.S. Smith, *Il Regno Antico in Egitto e l'inizio del Primo Periodo Intermedio - Storia antica del Medio Oriente*, 1,3, II, Cambridge 1971, ed. it. Milano 1972.

16 Come sostenuto da J. Darnell-J.C. Manassa, *Tutankhamun's Armies*, Yale 2007.

17 L'esame necroscopico della mummia di Akhenaton ritrovata nella tomba KV55 e condotta sotto la direzione del prof.

Zahi Hawass, mostra tra l'altro inquietanti segni di fratture craniche che non dipendono dal processo di mummificazione. Per un approfondimento, W.J. Murnane, *Texts from the Amarna Period in Egypt*, Society of Biblical Literature, 1995, C. Aldred, *Akhenaton: il faraone del sole*, Roma 1996, pp. 142, ss. Z. Hawass, *Ancestry and Pathology in King Tutankhamun's Family*, in JAMA, 303, n. 7 (17 febbraio 2010), pp. 638-647.

18 L'opera *Deus invictus* di F. Altheim (Francoforte 1957) e dei suoi successivi epigoni ricostruisce i culti solari mediorientali fino a Roma. Seppure Altheim sia una figura controversa in virtù della sua palese adesione al nazismo, la moderna ricerca non ha saputo aggiungere nulla alle sue insuperabili asserzioni.

19 Vicenda narrata in *Historia Augusta*, anonima biografia degli imperatori di quel tempo, composta nel sec. IV d.C.

20 Papa Leone I, poi innalzato a Dottore della Chiesa, fu noto per lo zelo nell'affermazione dell'ortodossia e del primato della Chiesa di Roma. La citazione nel testo è relativa al sermone pronunciato in occasione del Natale del 460.



21 P.F. Beatrice (a cura di), *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani (Cristianesimo nella storia. Ricerche storiche esegetiche teologiche, XI, 3)*, Bologna 1990. E. Testa, *Legislazione contro il paganesimo e cristianizzazione dei templi* (sec. IV-VI), in *Liber Annuus*, 41 (1991), pp. 311-326. G. Filoramo, *La croce e il potere*, Roma-Bari, 2011.

22 A questo proposito e delle atrocità commesse, è doveroso citare anche *Historia Nea* (in greco) di Zosimo, avvocato e storico bizantino che, seppur vissuto nel sec. VI d.C., è noto per essere ancora pagano e decisamente anticristiano. Tutta la sua opera è infatti basata sulla tesi secondo cui fu proprio la diffusione del cristianesimo a determinare la fine dell'Impero Romano. L'opera è contenuta nel ms. *Vaticano Greco* 156 e ne esiste un'ottima traduzione a cura di F. Conca, pubblicata dalla BUR nel 1977.

Sopra: Aton-Ra sulla Barca solare, Museo egizio, Il Cairo.

Cristo, tralasciando volutamente ogni considerazione in materia di fede e teologia cristiana e soffermandoci su alcuni aspetti singolarmente sintonici con quanto stiamo argomentando.

Il primo riferimento è l'esplicito richiamo in *Matteo* 1,1-16 e *Luca* 3,23-38 alla discendenza del Cristo dalla casa di David, ossia di colui che era stato scelto per garantire il definitivo e irrevocabile passaggio del popolo ebraico al monoteismo centralizzato. Perché questo preciso riferimento a una discendenza regale? Che bisogno aveva il Messia di essere nobilitato da una discendenza terrena? O forse vi è un ulteriore messaggio sotteso?

Il secondo è il dettagliato reso-

conto della fuga in Egitto della Sacra Famiglia, come descritto in *Matteo* 2, 14-15: "Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: dall'Egitto ho chiamato mio figlio". Perché simile ragguaglio? Volendo fuggire dalla Galilea, non sarebbe stato molto più comodo e sicuro trovare riparo sotto le insegne del governatore romano di Siria e Libano, i cui domini non erano troppo distanti?

Infine, il terzo elemento: "Nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti", si legge in *Luca* 12, 2-4. Esattamente come nel grande tempio di Amarna, dove Akhenaton consumava la massima eresia esplicitando gli antichi rituali davanti a tutto il popolo.

Forse, frugando le Scritture, si potrebbero trovare ulteriori riferimenti ma non è questo lo scopo del presente studio: quel che mi preme sottolineare è che il Cristo - nell'ottica di ultimo successore di Akhenaton e attuatore dell'opera sua, nella veste di "secondo Davide" e di grande conciliatore di opposte tendenze teologiche, di grande rifondatore di un culto che stava dimenticando se stesso - avrebbe davvero potuto essere il Messia di Israele.

Al contrario, il fallimentare epilogo del suo generoso tentativo di far riscoprire all'ebraismo una parte basilare delle proprie radici e l'invito a farlo proprio ha finito per avere pesanti conseguenze, seppur non definitive, anche sulla Chiesa fondata in suo nome. Forse per consolidare la sua ascendenza dall'ebraismo o forse per necessità di sopravvivenza nei suoi primi difficili anni, il cristianesimo sembra perciò identificarsi più nella prima impostazione (provvisoriamente etichettata come "esclusivista", assolutista): così almeno tramanda la storia, prima fra tutte la persecuzione antipagana che, al tempo di Teodosio, determinò l'estinzione degli antichi culti, la chiusura o la riconversione dei templi, e l'uccisione di migliaia di sacerdoti²¹, specie dopo la battaglia del fiume Frigido che nel 394 d.C. costò la sconfitta a Flavio Eugenio, ultimo pretendente pseudo filo-pagano al titolo imperiale.

Echi importanti del paganesimo possiamo trovarli poi nei *Saturnalia* di Macrobio, che ne fa intuire la sotterranea sopravvivenza, seppur fosse terminata l'era delle

antiche tradizioni, soffocate nella violenza. E per amore di brevità tralasciamo il discorso sulle guerre di religione e il potere temporale della Chiesa, tutt'altro che sopito.²²

Basti comunque dire che la rivelazione evangelica è stata sempre considerata dalla Chiesa quale continuazione e compimento dell'Antico Testamento e da esso imprescindibile, nel pieno solco dell'ebraismo "classico".

Malgrado quanto detto, risulta difficile liquidare "chiavi in mano" il cristianesimo come prosecuzione "sic et simpliciter" di questa prima "corrente", in quanto esso stesso prima di affermarsi e dilagare dovette scendere a patti: non solo con alcune istanze pagane e il mithraismo, ma anche e soprattutto con la "seconda corrente" dei culti solari (probabilmente implementata dal culto del Sol Invictus) e che è constatabile appieno anche da una lettura superficiale dei vangeli e da secoli di teologia cattolica. È possibile che con le impostazioni degli attuali ultimi Pontefici Romani tale seconda tendenza stia prendendo definitivamente il sopravvento, cambiando per sempre la natura della Chiesa; e in questo forse trovando il suo compimento l'antica profezia situa ai nostri giorni l'avvento dell'ultimo Papa. Si avrebbe ossia un transito (per nulla apocalittico) da un sistema religioso a un altro e personalmente credo che questa sia la fase attuale.

4. CONCLUSIONI

Il viaggio nel tempo appena terminato rende più affascinante, se possibile, la figura del faraone "eretico" che appare in tal maniera maggiormente complessa, sfaccettata e profonda di quanto traspaia dai testi più o meno "ufficiali". Chiedo venia qualora la mia interpretazione iconografica e simbolica della figura di Akhenaton e dei suoi "successori" non incontri la vostra approvazione, se io abbia peccato in esaustività oppure errato nella corretta identificazione di contorni e contenuti di quella che ho definito "seconda corrente" della religione solare. Reputo comunque difficilmente confutabile che il culto solare, ancor ben vivo attraverso le tre religioni del Libro, consti di almeno due elementi forti, le due correnti di difficile conciliazione, nate già ai tempi in cui Akhenaton tentava di realizzare il suo impero del sole autunnale, del sole calante.

Una prima corrente, parla di un Dio geloso, autoritario, esclusivista, punitivo, che pretende un'obbedienza assoluta, che porta al disprezzo dei non credenti, all'odio per le fedi differenti. Una seconda, di un Dio paterno, inclusivo, tollerante, fecondo, che perdona, portatore di una teologia sostanzialmente enoteista. Le religioni del Libro sono senza dubbio sotto il segno della prima corrente, benché il cristianesimo si sia ampiamente contaminato con la seconda, anche a causa dei compromessi che ha dovuto accettare alle sue origini, corrente che forse nei giorni odierni sta prendendo il sopravvento.

Abbiamo però dimenticato di dare un nome a queste due correnti.

Potremmo chiamarle BOAZ e YAKIN. In fin dei conti si trovano proprio a Occidente, nel dominio del sole calante. E in mezzo a loro vi è un custode. Molto somigliante a quello nella figura accanto [fig. 4]

E qui sorge spontaneo un altro dubbio, ossia che possa esistere una terza filiazione del culto del grande faraone: la discendenza spirituale di coloro che, nel lontano tempo di Amarna, pur aderendo al nuovo culto, in ogni caso rifiutarono (almeno in cuor loro) di rinnegare l'antica parola e continuarono a considerare gli antichi simboli come fonte di insegnamento.

Ancora oggi varcano la soglia tra BOAZ e YAKIN stando ben attenti a non camminare né sul bianco né sul nero.



fig.1



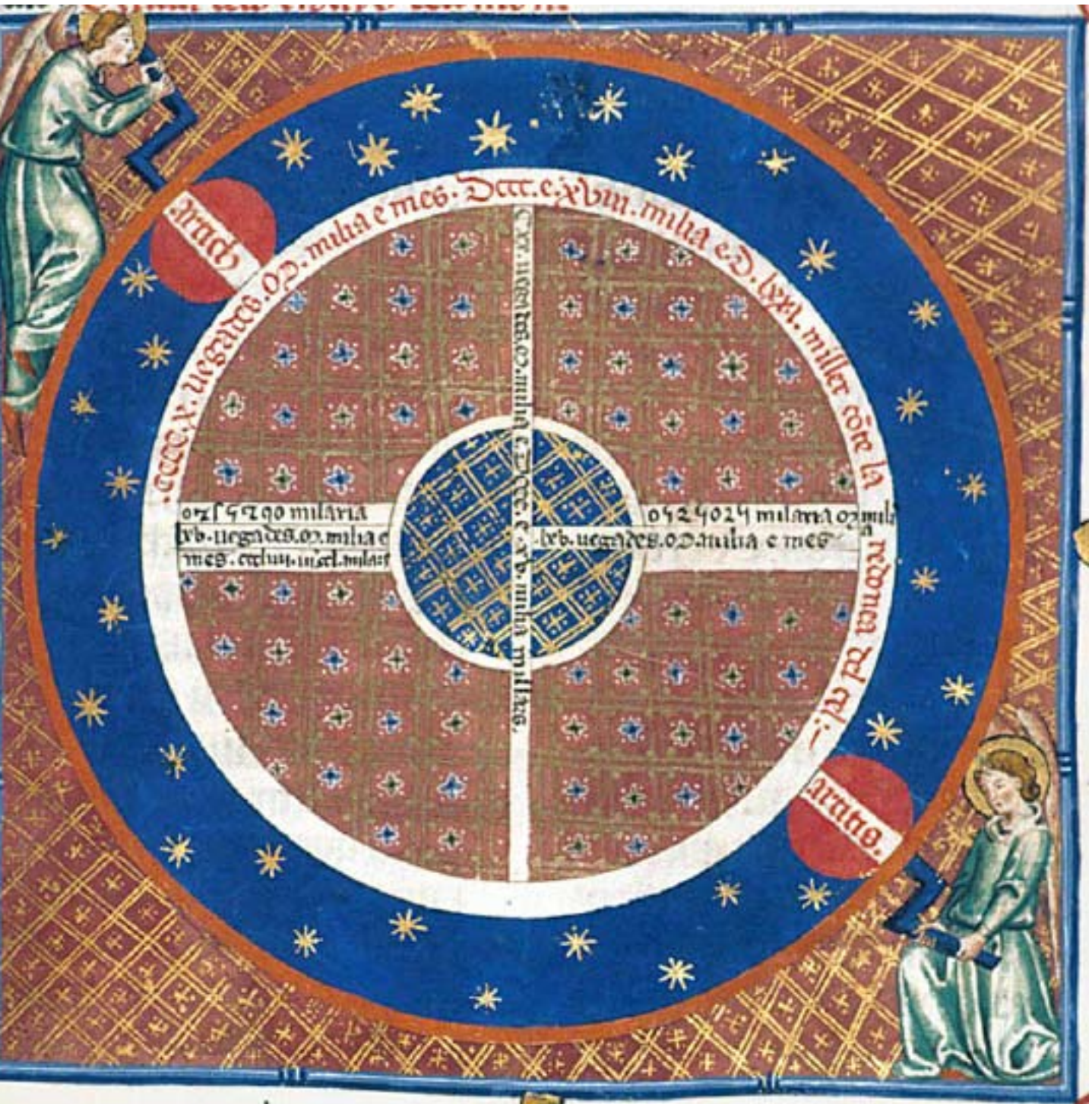
fig.2



fig.3



fig.4



TEMPO SACRO E TEMPO PROFANO

di B. E.

Il tempo è una categoria creata dall'uomo la cui rappresentazione è sempre al di fuori di questo mondo. Inizialmente il tempo era misurato dai fenomeni celesti, il fenomeno solstiziale era il più appropriato. Quindi, le prime culture umane che hanno elaborato complesse concezioni sul tempo, lo associavano al movimento del sole o di qualche altra stella. I calendari civili e religiosi erano associati al movimento del sole o della luna sulla volta celeste. Il movimento e il tempo divennero così parte dello stesso fenomeno fino ad oggi.

La concezione solstiziale del tempo boreale (emisfero nord), è sempre stata associata al ciclo di vita, morte e resurrezione perché al Solstizio d'Estate il sole raggiunge il suo Zenit nel cielo, i giorni cominciano a diventare più brevi e le temperature iniziano la loro discesa fino ad arrivare al Solstizio d'Inverno, quando inizia il ciclo opposto.

Varie culture e siti, di cui Stonehenge (2500 aC) è la più famosa, identificarono questo episodio e segnarono il passaggio del tempo e delle stagioni dal suo verificarsi. Tuttavia, il tempo non è solo la successione degli eventi nello spazio, o la somma degli eventi che sono trascorsi, e la definizione più accademica del tempo "*grandezza con cui viene misurata la durata di un fenomeno*" (Farlex) non copre gli aspetti psicologici e religiosi di questa categoria. Ciò che resiste al peso del nostro dubbio, è che fin dai tempi antichi, l'uomo misurava il tempo attraverso il passaggio del sole o il flusso dell'acqua nella clessidra.

1. UN PO' DI STORIA

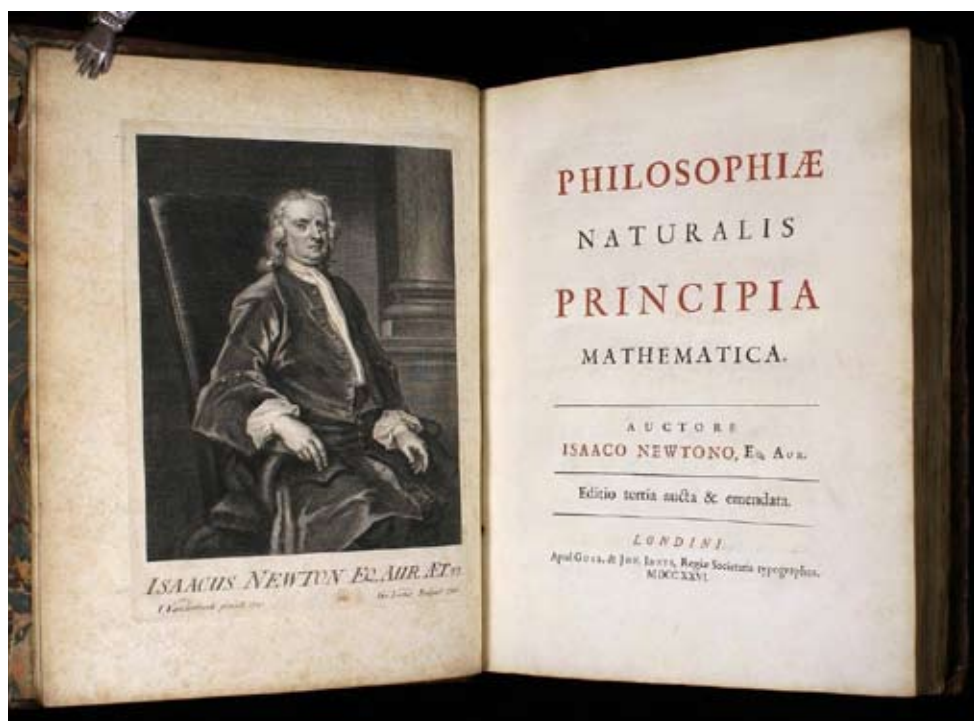
La terra divenne il centro dell'Universo da Aristotele (384 aC -322 a C.). Nella sua opera "*Περὶ οὐρανοῦ*", (De caelo), ha stabilito la sfericità della terra dall'ombra che proiettava sulla luna in ogni eclissi lunare e dalla posizione che la stella polare adottò nel cielo. La terra ferma e immobile era coperta da sfere concentriche che segnavano il passaggio delle stelle. Tolomeo (100 dC - 170 d. C.) diede alla teoria geocentrica una serie di osservazioni empiriche e modelli matematici che ci permisero di calcolare e prevedere i fenomeni celesti. L'universo ha continuato ad avere un tempo segnato dal movimento e un limite segnato dall'ultima sfera celeste. La più grande novità era un modello matematico che rendeva prevedibile il tempo. Nel 1514, un modello più semplice proposto da Co-

pernico (1473-1543) e successivamente sostenuto dalle osservazioni di Keplero (1571-1630) e Galileo Galilei (1564-1642) ha fatto la sua comparsa rendendo il tempo un dato assoluto. L'universo ha cominciato ad avere una forma più vicina a quella che conosciamo oggi.

La prima spiegazione coerente e completa dell'Universo moderno fu fornita da Isaac Newton (1642 - 1727) che presentò nel suo libro "*Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*".

Il testo presenta la descrizione e la spiegazione matematica delle stelle e descrive la forza di gravità universale. Il confine dell'universo scomparve dando origine alla discussione sullo spazio infinito e sul movimento delle stelle della sfera celeste. È interessante notare che sebbene lo stesso Newton sia riuscito a interrogarsi sullo stato immobile dell'Universo è alla fine del ventesimo secolo che appare il suo modello espansivo. Fino a quel momento, la scienza considerava l'Universo statico e il tempo una delle sue coordinate assolute associate al verificarsi di fenomeni astrali.

Nel 1929, Edwin Hubble (1889 - 1953) fece l'osservazione che Galassie si allontanavano da noi e che



Nella pagina di apertura: Maestro catalano di San Marco, *De coelo*, (miniatura del ms Yates Thompson 31, fol. 45, ultimo quarto del 14° secolo) British Library, London.

Sopra: *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica*, edizione del 1726.



l'intero Universo era iniziato in un singolo punto. La teoria del Big Bang stabilendo il momento in cui è stato creato l'intero Universo, ha segnato anche l'inizio del tempo. In un senso fisico, il tempo sarebbe quindi un attributo di un universo in movimento. Fino a prima di Hubble, il tempo sembrava una categoria assoluta, cioè due persone potevano misurare il tempo trascorso tra due fenomeni e concludere che il "tempo trascorso" era lo stesso.

Questo attributo assoluto del tempo era un'eredità moderna, in quanto corrispondeva a una concezione

newtoniana di un universo che aveva due coordinate assolute: tempo e spazio. Nel 1905 Albert Einstein (1879 - 1955) demolì questa idea considerando che l'unica invariante universale sarebbe stata la velocità della luce, il che implicava che il movimento e il tempo di spostamento dello stesso fenomeno fisico dipendevano dalla posizione e dal movimento degli osservatori del fenomeno.

Lo spazio e il tempo hanno cessato di essere coordinate separate dopo aver verificato l'invariabilità della velocità della luce. Dall'accettazione della Relatività Speciale e Generale, è possibile considerare che il tempo può essere misurato da due fenomeni fisici: la direzione del tempo è segnata dal grado di entropia o disordine di un sistema e dall'espansione dell'Universo.

Quindi, il tempo sarebbe segnato dal grado di disordine che può essere osservato in un dato momento rispetto al grado relativo di ordine nella sua origine e, l'espansione dell'universo, sarebbe la sua origine.

2. LA FRECCIA DEL TEMPO

Come va il tempo? In che direzione lo fa? La domanda sulla direzione della freccia del tempo fu affrontata nel 1927 da Arthur Eddington (1882-1944) e fu la sua idea di entropia che ne definì il significato. (Klein, 2003) Qualsiasi inversione del percorso di un fenomeno fisico non è un fatto plausibile, per quanto le leggi della fisica non distinguano tra passato e futuro. Ecco perché c'è una grande differenza tra le direzioni avanti e indietro nel tempo reale della vita di tutti i giorni. (Lasky, 2002)

Qualcuno potrebbe dire che, secondo la propria espe-

rienza psicologica, il tempo passa in una direzione: dal passato al futuro, passando attraverso un breve tempo del presente. L'osservatore potrebbe dirci che il tempo, condizionato dal verificarsi di eventi, è caratterizzato da effetti come l'invecchiamento, o il corso di eventi fisici visibili come il passaggio del giorno e della notte o il verificarsi delle stagioni. Se l'osservatore fosse più esperto, direbbe sicuramente che il tempo passa in senso progressivo, perché altrimenti vivremmo in un universo caotico senza tempi regolari, dove non ci sarebbe spazio per lo sviluppo della coscienza. Il tempo così visto è prima di tutto un oggetto di categorizzazione: passato, presente e futuro. Ma è anche una ragione di misurazione, prima solare.

Tuttavia, la direzione della freccia del tempo trova un'origine antica in Occidente. Certamente c'è un punto comune, la sua origine, un momento unico e irripetibile che inaugura il tempo, ma che dà nello stesso atto una data di scadenza alla creazione (Lasky, *The Notion of Time*, 2002) ereditata dal tempo biblico ebraico in Occidente, un senso ontologico del tempo, un'innovazione fondamentale.

Per il giudaismo, il tempo ha un inizio e avrà una fine. L'idea del tempo ciclico è stata superata. Yahweh non si manifesta più nel Tempo Cosmico (come gli dei di altre religioni) ma in un Tempo storico, che è irreversibile. Di nuovo, il tempo passa secondo un piano, in modo lineare, dall'inizio e fino alla fine senza retrogradazione.

L'eredità ebraica di un tempo lineare viene successivamente tradotta in un tempo storico consolidato con



Sir Arthur Stanley Eddington (Kendal, 28 dicembre 1882 – Cambridge, 22 novembre 1944) astrofisico inglese.

A pag. 26: *Dio misura il tempo e l'universo*, Codex Vindobonensis 2554 o Bible moralisée (Francia, 1250 ca.)
Bibliothèque nationale autrichienne, Vienne

un Dio incarnato. Il tempo storico è ora santificato con la presenza incarnata di Dio, e la sua promessa dà un nuovo valore escatologico alla fine dei tempi perché è allora che l'uomo troverà la sua vera esistenza. Da quella eredità giudaico-cristiana, la modernità ha dato un valore al tempo e la sua misurazione è diventata un'ossessione. Ma il senso della freccia del tempo non ha fatto altro che stabilizzarsi nella coscienza dell'uomo.



Il calendario Maya in una pagina del Codice di Dresda (XIV secolo) biblioteca universitari di Sassonia, Dresda.

3. ERA COSÌ ALL'INIZIO DEL TEMPO?

Il senso del tempo non aveva sempre la stessa direzione, la sua misurazione era basata sulla ciclicità dei fenomeni astrali come i solstizi e nella ricorrenza delle stagioni nell'organizzazione dell'agricoltura, dando al tempo un senso ciclico, circolare.

Ecco allora che il tempo, organizzato ciclicamente, circolarmente, aveva un momento di origine dal quale si ripeteva a cicli. Non esiste una linea retta in nessuna delle civiltà originarie orientali, perché la loro origine agricola ha lasciato in eredità un calendario legato all'infinita successione delle stagioni. La ruota agricola del tempo si è manifestata praticamente in tutte le culture antiche, tranne che tra gli ebrei.

La Freccia circolare è diventata famosa nel 2012 quando il mondo ha appreso che il calendario Maya era organizzato in cicli di 52 anni.

I Maya avevano tre calendari:

- TZOLKIN era il calendario religioso che contava 260 giorni suddivisi in tredici mesi di venti giorni l'uno, ogni mese aveva un numero ed ogni giorno un simbolo di una divinità;
- HAAB era il calendario civile costituito da 365 giorni, suddivisi in diciotto mesi di venti giorni l'uno a cui si andavano ad aggiungere tutti insieme cinque giorni considerati "infausti" chiamati Uaieb;
- Il CONTO LUNGO che numerava giorni in sequenza continua partendo da una data mitica, il 13 Agosto 3114 a.C.

Il ciclo scandito dalla Ruota del Tempo era formato dalla turnazione concomitante della ruota del Tzolkin e dello Haab (calendario religioso e civile) e si ripresentava ogni 52 anni. I due calendari arrivavano a coincidere dopo 73 giri il primo, e dopo 52 il secondo. Qui è sufficiente osservare come il calendario azteco, il calendario Maya organizzava il tempo in modo circolare, attribuendogli una connotazione di "eterno ritorno" per il modo in cui era organizzato.

Il tempo era diviso in due grandi sfere ed in questo prendo in prestito l'analogo maya e azteca. C'è stato un tempo che possiamo chiamare "profano", che ha misurato il lavoro ordinario, privato di ogni dimensione sacra.

Quel "tempo" che non ha domande o riti o richiede un senso lineare e di routine. Questo è un momento storico in senso stretto perché significa solo che il suo passaggio è segnato dal verificarsi dei fatti biologici del profano.

Il tempo "sacro" non ha un carattere lineare ed ha un senso retrogrado e circolare. Retrogrado perché l'uomo rivive in ogni rito religioso un tempo mitico primordiale che è presente nel

rito stesso: ogni atto liturgico consiste nella rievocazione di un evento sacro che ha avuto luogo in un passato sacro, partecipando ad una festa che non coinvolge la durata del tempo profano. Il tempo sacro è quindi ripetibile e sostanzialmente circolare.

Una cosmogonia in cui si ripete un “momento sacro” conferisce al tempo sacro una pietra miliare iniziale che è allo stesso tempo il suo inizio e la sua fine. Tale è il caso, per esempio, della festa di San Giovanni nel nostro Ordine.

Il tempo sacro, quindi, presuppone due principi che lo articolano: a) l'uomo che vive in un tempo sacro vive in un mondo profano, ma può attingere tra tempo profano e sacro, qualcosa che il laico, non iniziato, non è capace di comprendere; b) il passaggio al passato “sacro” è consacrato attraverso le cerimonie, che vengono ripetute nel presente, segnando in esso un ritorno eterno all'origine di ciascuno dei fatti “sacri” che segnano il tempo sacro.

4. IL TEMPO IN LOGGIA

Il Silenzio in Loggia dei Fratelli è la chiave per lasciare il tempo profano e entrare in un tempo sacro. Riguarda l'incontro del sé, aspirazione naturale, per ripristinare l'armonia interiore tra tendenze dissimili attraverso il Silenzio. La regola massima della purificazione mentale, contro gli insani desideri ed distinti è il Silenzio. Il Maestro Venerabile di ogni Loggia segna il passare del tempo e mostra una soglia.

Il rituale di apertura segna il passaggio tra il mondo profano e il mondo sacro necessario per eseguire il lavoro massonico. Mezzogiorno è il momento in cui il sole ferma il suo corso in alto nel cielo ed i lavori si aprono, mezzanotte in punto quando quegli stessi lavori finiscono, da mezzogiorno inizia la curva discendente della luce solare, che trova il punto più basso (nadir) a mezzanotte.

E la stessa cosa accade dal solstizio d'estate al solstizio d'inverno. Ora il tempo sacro dentro

la Loggia ha un inizio e una fine che viene ricreata circolarmente: a partire da mezzogiorno, inizia la curva discendente del sole, che trova il punto più basso (nadir) a mezzanotte.

Chi apre la soglia al sacro è il Maestro Venerabile, chi segna il passaggio del tempo è il Maestro delle Cerimonie che amministra i tempi sacri dal momento in cui accende le luci all'Oriente tra le colonne, e finché non si estinguono, dà continuità alla cerimonia nei vari compiti che deve assumere durante una celebrazione e fino a dopo l'Agape, dove il tempo consacrato ha iniziato a chiudersi per entrare lentamente e progressivamente in un tempo profano.

Noi ereditiamo dai nostri costruttori Fratelli e loro dai patrimoni orientali più antichi e più belli, una concezione misteriosa del tempo; viviamo come loro in due momenti diversi, sia nei loro significati che nei loro viaggi, ovunque le nostre opere siano svolte sotto Tre luci, Cinque le illuminano e Sette le rendono giuste e perfette, il nostro tempo diventerà sacro, il che significa che dovremo lavorare in un tempo diverso, di natura diversa e dimensioni nuove.





EUROPA TRA DECLINO E RINASCITA

Esiste oggi un'Europa dei massoni?

DI G.T. LOGGIA ATHANOR, ROMA

Fortunatamente l'idea che vecchi e nuovi europei-
sti hanno dell'Europa va oltre ciò che l'Unione fi-
nora costruita rappresenta per chi abita in questo
Continente. Con franchezza, occorre ammettere che
questi 60 anni di storia unitaria in ambito politico, eco-
nomico e culturale non hanno rimosso tante perples-
sità, terreno ora di semina di movimenti che vogliono
spostare indietro le lancette della storia.

Si deve rimproverare all'Unione europea di non esse-
re riuscita nell'intento di creare nello spazio da essa
controllato condizioni più favorevoli per promuove-
re la crescita economica, l'occupabilità dei giovani, il
governo di fenomeni nuovi come quello rappresentato
dai processi migratori. E si deve osservare che scarso
successo è stato registrato dalla sua azione svolta anche
nell'ambito delle politiche educative scolastiche, e di
quelle progettate in favore dei giovani e per lo sviluppo
culturale.

I meriti da riconoscere alla costruzione di un'entità po-

litica che in Europa ha messo insieme circa mezzo mi-
lione di persone, sono rappresentati da oltre 70 anni di
pace, sviluppo, progresso e di quel ricco patrimonio di
ideali, condiviso dalla cultura laica, alla quale si deve
se l'idea di persona è stata posta al centro di tutte quelle
Carte e Costituzioni che hanno avuto il merito di san-
ciare la tutela insopprimibile dei diritti politici, sociali,
e individuali.

Esiste oggi un'Europa dei massoni? Questo è il grande
problema attuale. In Europa ci sono tanti massoni, ma
non c'è una Massoneria unitaria che possa dar vita ad
un progetto europeo unitario, al fine di costruire la casa
comune europea. Se mai ci fosse stato, potremmo dire
che ha fallito lo scopo.

La Massoneria si è divisa forse definitivamente nel
1877 quando il Grande Oriente di Francia cancellò il
riferimento al Grande Architetto dell'Universo (cioè a
Dio, Persona e/o Principio creatore e ordinatore) dai
documenti "iniziativi". Da quel momento esistono tre

comunità massoniche principali: la **GRAN LOGGIA UNITA D'INGHILTERRA** e i suoi referenti (nata dal lungo travaglio nel 1813 e fedele ai principi originari: credenza in Dio, nell'immortalità dell'anima ed esclusione della iniziazione femminile), il **GRANDE ORIENTE DI FRANCIA** e i suoi referenti e le **GRANDI LOGGE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA**. Ma l'Europa sovranazionale è ancora un auspicio massonico? E in quali termini?

La Massoneria ha sempre auspicato una fratellanza di popoli liberi e indipendenti. Lo fece con il Congresso della pace di Ginevra (1867) al quale partecipò Giuseppe Garibaldi, beniamino della massoneria inglese. Lo ripeté con il progetto di *Società delle Nazioni* (1917) per evitare che, dopo il crollo dell'impero russo, l'Europa diventasse succube degli Stati Uniti. Il progetto venne riproposto durante la seconda guerra mondiale, ma va ricordato che l'intera Europa ne uscì sconfitta, inclusa la Francia. La massoneria europea non ha avuto alcuna unitarietà né un progetto politico di ampio respiro. Dal 1988 ad oggi ci sono stati molteplici tentativi di federazione delle massonerie europee. Fu anche ipotizzato il riconoscimento da parte dell'ONU della Massoneria europea come Organizzazione non governativa, ma la Gran Bretagna si oppose con motivazioni pretestuose. Da allora la massoneria dell'Europa continentale rimase divisa. Dopo il crollo dell'URSS non fiorì affatto nell'Europa orientale.

E oggi questo progetto politico mai compiuto di una massoneria europea unita e quindi di una sovranazionalità europea deve fare i conti nel contrastare i nuovi movimenti sovranisti, che rivendicano vetusti assetti localistici, escludenti e illiberali. L'Europa odierna aldilà degli errori e negligenze commessi manifesta tutto il suo senso di stanchezza e di invecchiamento, che non può accompagnare un percorso nuovo verso le sfide che attendono questo Continente.

Non si può esserne certi, ma le indicazioni provenienti dai vari sondaggi che tastano il polso della inclinazione europeista registrata presso giovani e adulti sollevano un giustificato allarme. Si deve però essere consapevoli che tutto ciò che è stato finora realizzato non potrebbe essere interrotto, se non a danno della credibilità di coloro che sono tenuti a dimostrare continuità e aderenza a quanto di meglio connota il cammino di cultura e civilizzazione percorso da buona parte del mondo occidentale europeo. Tra declino e rinascita, dunque, non si possono nutrire in-

certezze: anche negli schieramenti sovranisti alcune intelligenze non rinnegano la sovranazionalità europea, pur essendo a favore di una diversa Unione.

Oggi più che mai c'è necessità di una Massoneria europea unita, che abbia una visione lungimirante per le nuove generazioni.

È questa visione che va rilanciata soprattutto con l'aiuto dei giovani. Se i valori che hanno ispirato l'integrazione (pace, prosperità progresso, coesione sociale, libertà e solidarietà) non riescono a scaldare i cuori delle nuove generazioni l'avventura europea non ha più prospettive.

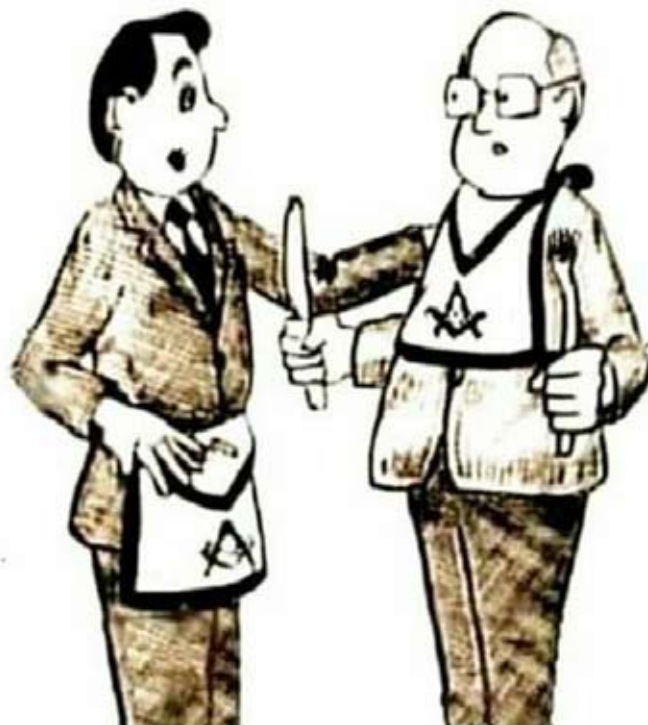
Questa avventura riserverà a tutti nuove prove e la massoneria europea non potrà sottrarsi a ciò e al giudizio della storia, che ironia della sorte ci fornisce una seconda chance. È necessario, dunque, un nuovo modello di architettura istituzionale in grado di sposare governo sovranazionale e rispetto delle autonomie locali che sviluppi: la capacità di lettura di un futuro fortemente innovativo per i mutamenti che cambieranno il mercato del lavoro; la consapevolezza alta delle sfide poste dall'ambiente, dalla realtà digitale; la tutela degli assetti democratici, avversando la minaccia di un governo illiberale della "rete"; la difesa ad oltranza delle fasce deboli da promuovere attraverso il primato del sapere e della formazione.



Questo e su altro, dovrà ragionare la Massoneria europea se desidera mettersi al servizio della causa europeista e della possibilità di un'ulteriore divulgazione delle idee emancipatrici che l'Europa ha messo a disposizione del mondo.



Per ridere un po'



**“NON MI FRAINTENDERE FRATELLO.
SONO CONTENTO CHE SEI QUI,
CERCA SOLO DI NON RENDERE
TROPPO EVIDENTE IL MOTIVO
DELLA TUA PRESENZA”**